

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 29

18 Luglio 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale

C. e. postale

Cent. 50



LILLIAN BOND

la giovane attrice della Columbia scomparsa misteriosamente da Hollywood il mese scorso.

Storia

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Giuseppe Marotta - Milano. D'accordo, donare è un'arte. Certi signori del Cinquecento erano maestri in quest'arte (i libri ne parlano): e ciò mi fa capire che sono nato con quattrocento anni giusti di ritardo. Indovinavano i desideri, sapevano con miracolosa precisione quando il poeta aveva bisogno di dieci scudi; e se il poeta ne riceveva soltanto otto, né la legge né la morale gli vietavano di consegnare al messo i colpi di sferza che occorre al raggiungimento della somma completa. Oggi si può considerare spento, fra i ricchi, il gusto di donare agli artisti. Andersen, ci si misero in sei o sette ad aiutarlo, compreso il re di Svezia; voleva cantare e non aveva voce, voleva scrivere ed era quasi analfabeta, voleva recitare ed era brutto e sgraziato; tuttavia fu sorretto, tutti i nobili gli donavano, quali tempi eran quelli se agli artisti si credeva sulla parola, e sfido che Andersen poi scrisse tante belle favole. Ma questo è un argomento troppo profondo per le mie deboli forze; io desidero soltanto stabilire che donare è un'arte difficile, mi fanno ridere quelle lettrici che mi chiedono quale sia il miglior dono da fare a un giovane dai baffetti biondi e dal nco bruno sull'orecchio sinistro. Avevo uno zio milionario, ogni anno impegnavo l'argenteria per regalarci una moneta antica, un francobollo raro, finanche un'anfora dal manico raffigurante una donna nuda (Se egli forse stato un esteta, pensate); e quello zio morì lasciando crede un ragazzo del cortile, il quale una volta gli aveva regalato una pistola a molla capace di lanciare un fagiolo alla distanza di trenta metri. Misteriosi fagioli colpivano, preferibilmente al volto, mia zia Carolina tutte le volte che ella si affacciava alla finestra; e la morte di quel mio zio milionario fece compiere un decisivo passo avanti all'inchiesta che su quei piccoli ma fastidiosi proiettili la polizia conduceva da oltre quattro anni. Tuttavia io non piansi quando fu aperto il testamento; avevo capito che la colpa era mia, del mio continuo errore nella scelta dei doni fatti al defunto. Avevo potuto offrirgli pistole capaci di lanciare fagioli, e anche fave o noci di Sorrento, a inaudite distanze, avrei potuto collaborare ai suoi tiri, o almeno, collocandomi con discrezione alle spalle della zia Carolina, segnalargli il bersaglio con apposite bandierine; e ora sarai milionario, e nessuno potrebbe vantarsi di avermi visto infierire brutalmente, a colpi di bastone, su una delicata anfora dal manico raffigurante una donna nuda. Veramente: la gente non sa quanto sia difficile discernere nei desideri umani; per sapere che cosa dovesse donare all'uomo che amava, Miss Shark, la ricchissima americana, decise di fargli leggere nel pensiero da un infallibile fachiolo. Fu una cosa da nulla, per quel geniale indù; ed egli ritornò dalla ansiosa amante, e dopo aver rivolto i tradizionali ossequi a Brama e a Vishù (come nell'oriente favoloso ciascuno fa tutte le volte che, essendo pagato lautamente per eseguire una cosa, non ha nessuna fretta di condurla a termine) disse: «Ho letto nel pensiero dell'uomo che è un sacchetto di mirra nei tuoi sogni... Tremava la foglia di loto quando io...». «Al fatto — esclamò la piccola americana. — Che cosa desidera il mio James?». Allora il fachiolo si prosternò ai quattro punti cardinali (cogliendo l'occasione per raccogliere un dollaro giacente in una piega del tappeto) e disse: «Piangano le stelle per te, o spiga di perle: ciò che quell'uomo desidera tu non puoi donarglielo». «Impossibile — gridò Miss Shark — sono ricca più di tutti i templi dell'India; non c'è cosa, se egli vuole, che io non possa donargli». «Ebbene — disse allora il fachiolo, mettendosi improvvisamente a parlare come la media comune degli americani. — Il fatto è che egli desidera ardentemente una piccola commessa del suo barbiere».

Lein Wessell - Firenze - Firenze. Interprete di «Cagliostro» era Hans Stuwe. E un'altra volta scrivi più chiaramente lo pseudonimo. Come egittologo, o decifratore comunque di antichi papiri, valgo poco; né, ciò che più conta, beneficio di un compenso a parte.

X-ao Maffio - Napoli. Se non ho risposto significa che non ho ricevuto. Indirizzi di produttori, eccone. Besozzi: Via Firenze 11, Roma; Gustavo Lombardo (Titanus Film) Largo Goldoni 44, Roma; Enrico Ventura, Via Brescia, 29, Roma.

Provincialina. Grazie della simpatia, così rara per la sua costanza. Tanta gente mi trova simpaticissimo, e poi l'indomani parte per un lungo viaggio, o si mette a studiare l'inglese, insomma non se ne ricorda più. Credetemi, proverete una delusione a conoscermi personalmente.

LENTIGGINI

Scompaiono **COMPLETAMENTE** con la «Crema Orientale» del Prof. Dott. José Parodoff, l'unica che dà **RISULTATI SICURI, RAPIDI, GARANTITI**. La «Crema Orientale», oltre ad eliminare totalmente le **LENTIGGINI**, ridona bianchezza e splendore alla carnagione. Importo rimborsato a chi non avrà ottenuto i risultati previsti. La «Crema Orientale» trovasi presso le farmacie e profumerie, oppure viene spedita franco di porto a chi rimetterà l'importo di L. 18 per un vasetto e di L. 50 per 3 vasetti alla depositaria esclusiva:

DITTA M. BARSÌ & FIGLI - LUCCA

A Miss Dorothy piacevano i miei scritti, ella tanto disse e tanto fece che qualcuno ci mise di fronte. Ebbene, nel vellutato sguardo in cui Miss Dorothy mi avvolse c'era come una caduta dal quarto piano. Pareva che ella si aspettasse di trovare in me il Duomo di Colonia, la marina di Capri e le Grotte di Postumia; mi guardava e i suoi occhi dicevano «Tutto qui?». Per fortuna ebbi presto modo di presentarle due o tre giovani amici (le più belle cravatte di Milano, dimenticare il mondo in un tango con noi) e l'indomani Miss Dorothy mi disse che non si era ingannata, che io avevo completamente corrisposto alla sete di sensazioni con cui ella mi era venuta incontro. «Grazie — dissi — e mi auguro che torniate spesso a salutare i miei amici. Sono entusiasti di voi, la nuova automobile di

sapere quale è la nostra opinione sulla Juventus, e se preferiamo Greta Garbo a Marlene Dietrich; esse non mettono, per così dire, il nostro ingegno alla prova. Tu stessa, che lamenti nell'intero sesso maschile una desolante penuria di talento, mi hai forse interrogato su Nietzsche? se la debole memoria non mi tradisce hai tenuto a conoscere la mia opinione sulle donne dipinte. Facciamo così, dividiamo i torti: diciamo che noi uomini siamo discretamente stupidi, ma un po' per natura e un po' per non sfigurare con le ragazze. Non mi mandare baci in inglese; potrei capitare a Londra per affari e non saper come spigare ai sospettosi metropolitani il mio rosore.

Jack. Grazie della simpatia. È vero, io scrivo con molto brio e con molto senso pratico. La

destino ti riserva. Un proverbio olandese dice: «Se la felicità non è sotto i vostri occhi, cercatela più lontano»; ma ho l'impressione che a te convenga, prima di varcare l'Atlantico, dare una occhiata in via XX Settembre. Fantasia, molto egoismo, sensualità denota la calligrafia.

Bruna parmigiana innamorata 5. Greta Garbo ha 29 anni; a Carlo Mauri puoi indirizzare alla Cines, Via Veio 51, Roma; un ritorno di Sandra Ravel al cinematografo non è previsto per ora.

Nancy Joudy. L'indirizzo di un teatro che cerchi girls? Evidentemente tu credi di diventare girl sia la cosa più facile del mondo. E forse anche la più divertente. Sono lì in fila (tu pensi), sgambettano e tutti le ammirano; ma lo sai tu per quanti mesi l'umiliazione e la fame hanno costituito il quotidiano repertorio di queste scintillanti creature? Tu dici che invidi, nel tuo presente stato, gli uccellini che svolazzano sul ramo e il ruscello che scorre nel verde; ma pensa al cacciatore, ma pensa alla canicola! Come studentessa (svogliata) tu hai le medesime probabilità di essere felice che avresti come girl, come regina dell'Afghanistan e come palo telegrafico; puoi sfuggire invece a molte disgrazie essendo meno in vista di una girl, di una regina e specialmente di un palo.

Le tre inseparabili - Roma. Vedi risposta a «Bruna parmigiana». 28 anni la Crawford, 32 Nils Asther, 35 (cheché ne dica) Gable.

Studente novecentista. Regista di «Sherlock Holmes» era William K. Howard. Leda Gloria ha 23 anni. Volubilità, presunzione denota la scrittura.

Camelia. Una ragazza può rendere felice un uomo anche se è un po' dura di udito; ella rappresenta in fondo l'unica moglie alla quale il marito potrà dare (sottovoce) degli ordini. Scherzi a parte, è un torto quello tuo di trattare bruscamente i corteggiatori; in una ragazza cortese un difetto, o un'infirmità, può diventare una attrattiva (sempre per quel bisogno maschile di proteggere il più debole o comunque il meno dotato); in una ragazza scortese no.

Un tifoso del cinema - Vicenza. «Cinema Illustrazione» è orgoglioso di essere considerato da te il migliore settimanale di cinematografo. Io sono lieto di comunicarti che la tua calligrafia rivela fantasia, egoismo e forza di carattere.

Gim. Il film «La signora di tutti» è completamente finito. È un film di classe internazionale, nel quale potremo finalmente ammirare — in Isa Miranda — una grande attrice italiana. Ne avevamo proprio bisogno!

Omar - Vicenza. Si esibisce a Parigi, credo in un tabarino di sua proprietà. Nell'eventualità di una mia gita a Parigi, avevo preso nota dell'indirizzo e lo avevo nascosto nella fodera del cappello; ma poi il cappello invecchiò tanto che decisi di regalarlo ad un accattone. Sembra che la moglie di costui rinvenisse il foglietto nella fodera; e questo semplice fatto portò in breve i due coniugi all'agitazione. In realtà prima di ricevere il mio dono quell'accattone non poteva contare che su un braccio anchilosato; vedendolo invece (dopo l'episodio del foglietto) curvo sotto il peso delle eccitazioni e delle escoriazioni, i pietosi gli vuotavano in mano il portafogli. Con questo avrai capito che io contribuisco come posso alla lotta contro l'indigenza, e che l'indirizzo preciso di Joséphine Baker non sono in grado di dartelo.

A. B. L. - Catania. Di Bernardi posso dirti soltanto che se oltre all'affascinante attore che è volesse anche dimostrarsi uomo di ardito buon gusto, dovrebbe cambiare il nome. Pasquale Bernardi come nome d'arte sarebbe forse meno singolare di Nerio Bernardi, ma più robusto. Ammettiamolo, ce l'ho un poco coi nomi rari; ma sento che se la direzione di un giornale mi restituisse per insufficienza un manoscritto (o se, nel caso che fossi un attore, mi sfuggisse sul più bello una solenne pàpera) come Giuseppe potrei sopravvivere ma come Stelio, o Glauco, assolutamente no.

Il piccolo amico di tutto il mondo. Lieto che le mie risposte formino la tua delizia. È difficile deliziare gli uomini. Soltanto Cleopatra ci riusciva, ma con l'aiuto di tante schiave egizie, e di tanto incenso in tripodi d'oro. Io, invece, se mentre scrivo chiedo due volte una tazza di caffè, subito la mia cara Ada si mette a gridare che spendiamo in caffè somme scandalose e che dopotutto non devo scrivere la Divina Commedia. Naturalmente mi affretto a domandarle qualcosa intorno alla Divina Commedia; comprendo che è crudele il mio contegno, ma un uomo ha il diritto di difendersi in qualche modo. Quell'attore della «Vally» che t'interessava era Renzo Ricci, quale doloroso ricordo. Certo è bello che gli abitanti di paesini sperduti nelle risaie lombarde abbiano anch'essi il cinematografo; più osservo certe coppie nelle sale cittadine e più mi rendo conto che la loro è una dura lotta ingaggiata contro il Fato. «Se il destino ci avesse offerto — essi sembrano dire — una solitaria risaia, mai mai avremmo messo piede in un cinematografo, e durante la proiezione di un simile film!».

Il Super Revisore



SHAMPOO CADEI

I PIÙ FINI E MIGLIORI PER TUTTI rendono bella e vitale la capigliatura. Vendono ovunque - Catalogo profumerie gratis. F.lli CADEI - rip. G. - Via Victor Hugo 3, Milano

Non vi annoierete Non soffrirete attacchi di fegato
Non sbadiglierete Non rimpiangerete la primavera
acquistando, sfogliando, leggendo

NOVE IL LA-FILM

la grande strenna estiva illustrata che è in vendita in tutte le edicole a L. 3 e che è stata compilata da i migliori umoristi, i migliori scrittori, le migliori scrittrici. Di ha collaborato anche il "super-revisore" che prende in giro perfino sé stesso!

Giorgio si chiamerà Dorothy, Andrea sta cercando in tutti i negozi del centro una camicia del colore delle vostre pupille, gli dovrebbe star benissimo con l'abito nocciola. Non dimenticherò mai il bacio con cui ella mi rispose, ma più sulle mie labbra si poserà qualcosa di così turbinoso e cumulativo. Voi però non consideratemi vecchio; la mia età è di anni trenta, benché nel mio petto palpiti un cuore millenario. Non dovrei andare tanto spesso ad ammirare il Colosseo, ecco tutto, e forse farei anche bene a diradare le mie visite alla zia Faustina.

Ammiratore di Germana Paolieri - Riposto. Via Albalonga, 40, Roma.

Buby for ever. Difendo il mio sesso, nego appassionatamente che gli uomini siano poco intelligenti. E se pure fosse così, come potrebbero le donne accorgersene? Ci domandano esse che cosa pensiamo di Leopardi? Si interessano esse delle meravigliose macchine che, quando il loro amore ci lascia un po' liberi, andiamo inventando? In realtà a quelle dolci creature è sufficiente

gente legge la rubrica ed esclama: «Quanto brio!»; l'editore ma la paga e sussurra: «Quanto senso pratico!». Tommy ha sedici anni e non ha lavorato altre volte. Prova a scrivergli presso lo Paramount, Hollywood, California, Stati Uniti; ma se ne puoi fare a meno, meglio; a che serve la fotografia di un attore? capiamo in un naufragio, e dalla fotografia il nostro attore preferito continua a guardarci con un sorriso, mostrandoci di ignorare nel modo più assoluto quanto ci sarebbe più gradito, in quella circostanza, un chilo di sughero.

Lyly - Genova. Il direttore di «Sigfrido» è stato Fritz Lang.

Senza amore - Genova. A sedici anni non sei amata da nessuno, quale sciagura. Potresti però trovare qualche consolazione giocando con la bambola o ai quattro cantoni. Chi sa perché queste ragazze di sedici anni considerano la vita come se fossero sulla soglia dell'arteriosclerosi. A Fredric March puoi scrivere presso la Paramount a Hollywood, magari è lui l'uomo che il

Qualunque sport preferiale: nuoto, canottaggio, tennis, golf, non dimenticate che l'uso della

DIADERMINA

preserva e difende la vostra pelle dal sole, dall'acqua, dalla polvere, dalla stanchezza.

TUBETTI DA L. 4. - VASETTI DA L. 6 E L. 9.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO

Crema igienica

AVVENTURE TRAGICHE DI UN ATTOR COMICO



Credo d'essere, fra tutti gli attori drammatici italiani, quello che ha fatto più film. Potrei aspirare al titolo di cinematografiere. Appartengo all'Ottocento: non esito, perciò, a dichiarare che cominciai circa vent'anni fa, al tempo in cui Max Linder, prodigioso precursore dell'insuperabile Charlot, mandava in visibilibio, con la sua comicità, le sale di mezzo mondo.

Cominciai e continuai per qualche anno in un modo abbastanza buffo. Voi, naturalmente, immaginerete che Arturo Falcioni, attor comico quasi dalla nascita, perché figlio d'arte e discendente di una illustre dinastia di valorosi comici, cresciuto sulle tavole del palcoscenico col riso nel sangue, burlone d'istinto e di professione, sia arrivato al cinematografo per esplicarvi le sue originarie e più caratteristiche attitudini, per far sfoggio, anche sullo schermo, di vis comica, per dispensare buon umore, insomma, per far ridere... Nemmeno per sogno. A me è toccato, invece, dall'ingresso nel cinema, di svolgere un'attività del tutto opposta alle mie attitudini e al mio temperamento. Sulla scena facevo il « brillante »: appena messo piede nei teatri di posa, mi hanno affidato parti drammatiche, se non addirittura tragiche.

Dei 15 e più film ai quali partecipai tra il 1916 e il 1920, soltanto in due potei sostenere un ruolo comico: negli altri, sempre parti drammatiche, anzi drammaticissime. Ricordo: nella prima pellicola morivo per una pugnolata, che io stesso mi infierivo. Nella seconda finivo pazzo. Nella terza mi avvelenavo. Nella quarta o nella quinta, non ricordo bene, ammazzavo una donna... e così di seguito.

I miei direttori d'allora non s'accontentavano di fare di me ora un marito geloso al pari di Otello, ora un losco personaggio immischiato in azzardate imprese delittuose, ora un paria perseguitato dalla sorte e dagli uomini, ora un innocente travolto dalla fatalità: mi costringevano anche, a volte, a cimentarmi in esercizi e ardimenti per i quali non avevo preparazione e spiccate attitudini. Una volta, rappresentavo in uno di questi film il personaggio di un elegante avventuroso sportivo. La riunione, quella mattina, era fissata nella grande pista di Villa Borghese, a Roma. Mi ci recai in una perfetta tenuta di cavaliere.

Il direttore mi chiese:

— Lei, sa cavalcare?

Accanto a me c'era una giovane attrice molto carina. Non esitai. Con la più grande disinvoltura di questo mondo, risposi:

— Altro che!

Non ero mai stato a cavallo! Mi presentarono un puro sangue. Oramai, non potevo tornare indietro: e poi, l'attrice era sempre lì. Data la vivacità del cavallo che dovevo inforcare, chiesi al padrone, un conte romano, se la bestia almeno era ubbidiente ai comandi. Mi rispose che bastava dirgli: «Buono, buono» e l'animale si fermava. Cominciai il quadro. Io avrei dovuto entrare in campo al trotto; ma l'animale, di sua iniziativa, si mise subito al galoppo. Lascio immaginare con quanta pena e quanta forza di volontà io mi reggevo in sella. Vi riuscii, e anche con una certa eleganza e disinvoltura, ad onta che nella mia mente e dinanzi ai miei occhi passassero le più terribili visioni. Allorché ebbi sorpassato il campo di ripresa, mi sentii salvo e, con molta riconoscenza e molta tenerezza, dissi al cavallo, come mi avevano insegnato: «Buono, buono!» Ma la bestia, nulla, correva ancora più forte.

— Buono, bravo, su... bravo!... — ripetevo io.

E quello correva, correva sempre. « Tesoro, amore, gioia... ». Le più belle e dolci espressioni di affetto uscivano dalle mie labbra. Ma l'ani-

male di fermarsi non aveva proprio intenzione; e galoppava, galoppava... Un certo terrore cominciò a invadermi. Di lontano, intorno alla macchina di presa, avevano capito tutto. Un cavaliere venne a spron battuto, mi raggiunse, afferrò per le redini il mio juvante destriero, e così, a passo a passo, si tornò indietro. Ero salvo! Ma se non avessero mandato un salvatore a riprendermi, credo che starei correndo ancora...

— Ma è la prima volta che lei monta a cavallo? — mi chiese il direttore, ironicamente e sorridendo.

— No, è l'ultima! — risposi io.

Altre ardue imprese mi riserbava il cinematografo. Potrei raccontare parecchi episodi. Mi accontenterò di questo.

Eravamo a Capri, dove si dovevano girare parecchi quadri d'un film di Roberto Bracco, che s'intitolava, se non erro, Nei labirinti di un'anima. Fu un mese di lavoro faticoso e sfiante, nelle grotte, ai Faraglioni, sulle rocce, al castello di Anacapri. Un giorno, io dovevo eseguire una lunghissima scena, per un sentiero a gradini ineguali, scavati nella roccia e serpeggianti per la china del monte, portando tra le braccia il corpo svenuto della prima attrice: molto simpatica, ma non altrettanto leggera. Non era una donna crisi! Di corsa, con quel dolce peso, io venivo su, lungo l'orlo del precipizio, mentre dall'alto l'operatore riprendeva la scena. Soffiavo un vento impetuoso. Il lungo velo dell'attrice sventolava come una bandiera e mi impediva spesso di vedere la strada. Il direttore m'incoraggiava, di lassù, con dei: « Bravo, bene, coraggio, forza!... » che mi giungevano simili ad echi. Io non vedevo più nulla: inciampavo negli scalini, sentivo sotto di me il frangere delle onde fra gli scogli e mi pareva che dovessero da un momento all'altro inghiottirmi col mio fardello. Ansimavo, sbuffavo, sudavo. Il cuore mi batteva fino a scoppiare. La mia bocca era arsa. Il respiro mi mancava; e salivo, correvo, rischiando ad ogni attimo di rotolare nel precipizio. Finalmente, arrivai alla metà, dinanzi all'obiettivo, e caddi svenuto per la fatica e per lo sforzo erculeo compiuto.

Quando rinvenni, colui che doveva figurare svenuto, era invece lì, con tutti gli altri, ad assistermi e a bagnare le mie povere labbra arse e cocenti.

Venuto il film sonoro e parlato, ho fatto ritorno al cinema; ma, finalmente, per sostenere delle parti comiche, o quasi comiche. Ho recitato, per lo schermo, in altri otto o nove film: in Patatrà, ne La vecchia signora, nel Presidente della Baccaremi, nella Serva padrona, in Zaganella e il cavaliere (il cavaliere naturalmente sono stato io), in Cléo, robes et manteaux (una pellicola finita da parecchi mesi, ma che attende forse, per uscire, in omaggio ai suoi attributi, la stagione invernale), e oggi ne L'ultimo dei Bergerac, sotto la direzione di Gennaro Righelli. Dopo aver fatto parecchie volte il gentiluomo, il cavalierizzo e il cavaliere, ora mi hanno dato le modeste funzioni di maggiordomo. È una professione, anche cinematograficamente parlando, abbastanza tranquilla. Tuttavia, scommetto che anche questa volta mi costringeranno a fare qualcosa non perfettamente conforme alle mie abitudini, alle mie aspirazioni, ai miei gusti. Dopo aver gareggiato in bravura equestre con Buffalo Bill, la prima volta che montavo a cavallo, dopo aver compiuto pericolose acrobazie sull'orlo d'un precipizio, in quasi tutti i film di questi ultimi anni mi hanno trasformato in un ubriacone, costringendomi a trangugiare intere bottiglie di vino e di champagne: e, manco a farlo apposta, io sono quasi astemio. Sono cose che avvengono, nel cinematografo.

Arturo Falcioni

Ernestine Anderson un anno fa diceva: quando potrò comprarmi un paio di calze di seta? Orache ha raggiunto fama e ricchezza Ernestine... è sempre senza calze! (Paramount)



Elissa Landi e David Manners nel film Paramount "The great flirtation", che vuol dire pressappoco: un grande flirt.



Riceverete franco di ogni spesa un tubo piccolo di "Email Diamant" inviando al nostro indirizzo di Genova, Via Assarotti 20 - L. 4.50 in francobolli.



In città,
in treno, in campagna,
al mare, ai monti, ai laghi
la grande strenna estiva

Novella-Film

vi darà ovunque refrigerio e letizia. Vi hanno collaborato i più noti umoristi, i più famosi scrittori, le migliori scrittrici, e cioè:

Arnaldo Fraccaroli, Carlo Veneziani, Angelo Frattini, Luciano Folgore, Falconi e Biancoli, Giuseppe Marotta, Mario Busichini, Lucio Ridenti, Cesare Zavattini, Ugo Chiarelli, Giovanni Mosca (Geronimo), Alvaro de Torres, Vittorio Metz, Salvatore Gotta, Brimo Corra, Bianca de Maj, Milly Dandolo, Mura, Luciana Perrelli, ecc.

200 fotografie, 8 disegni umoristici,
16 grandi tavole in nero, 6 grandi
tavole a colori

sui divi, le dive e i 33 film che si annunciano di maggiore rilievo per la ventura stagione, illustrano le gaie, deliziose, avvincenti pagine di testo.

Novella-Film

costa tre lire in tutte le edicole d'Italia.

CAROLA PROSPERI

IL SECONDO A M O R E

Questo nuovo, avvincente romanzo della popolarissima autrice esce ora nella collezione de "I romanzi di Novella". Con otto disegni intercalati nel testo e una bella copertina a colori

COSTA TRE LIRE IN TUTTE
LE EDICOLE E LIBRERIE



Le dive sono sempre
giovani ed affascinanti
perché fanno
uso costante di

Cipria
Colonia
Profumo
Giacinto
Innamorato
di vi. emme

L'Imperatrice

Romanzo-film storico Paramount interpretato da

E gli intrighi di palazzo ricominciarono: Pietro III non godeva di nessuna popolarità; popolo, membri del governo, dignitari della chiesa, esercito, lo vedevano di malocchio. E Caterina lo sentiva. Anzi, lo sapeva. Presiedeva conferenze di religiosi, si rendeva popolare tra le truppe, dispensava favori ai più prestanti ufficiali, specialmente della Guardia, elargiva elemosine, prometteva nuove dignità ai ministri.

Alexei si era accorto di tutto, e taceva, in attesa ancora di dichiararsi apertamente per l'una o per l'altro a seconda dei suoi interessi. Se Caterina avesse, finalmente, ceduto alle sue profferte d'amore, egli si sarebbe schierato al suo fianco. Altrimenti... E decise di tentare subito la sorte, chiedendole un'udienza che ella gli concesse, invitandolo a recarsi, di sera, nella sua stanza.

— Grazie, Imperiale Maestà, — disse Alexei inginocchiandosi dinanzi a lei. — Questo vostro permesso di rivedervi mi pare rendermi la vita.

— Davvero? — chiese Caterina con fare ironico, facendogli cenno di alzarsi.

— Sì, parola di gentiluomo, Maestà. Anelavo di rivedervi, ma non avrei mai sperato di ritrovarvi quale siete questa sera. Mi apparite bella come non vi ho veduta mai!

— Oh, che adulatore! Ma, Alexei, è dunque vero che siete sempre innamorato di me?...

— Maestà, — rispose egli con voce tremante, — io vi amo come non vi ha mai amato nessuno. Ve lo giuro. Ve l'ho anche scritto in molte lettere, alle quali non vi siete mai degnata di rispondere... Ed avete anche rifiutato le mie offerte di servizio e di devozione... — Man mano parlava, andava accendendosi e perorava la sua causa con maggior concitazione. — Ed io darei la

abilmente qualche sua segreta bellezza che tosto tornava a celare, in modo da inferoarlo sempre più. E, quando ebbe terminato, si avvicinò a lui, provocantissima, e gli disse:

— Questa è l'ora di mettervi alla prova. Siete ancora disposto a servirmi, Alexei?

— Sempre, Caterina, fino alla morte, e con tutto il mio sangue e tutte le mie forze!

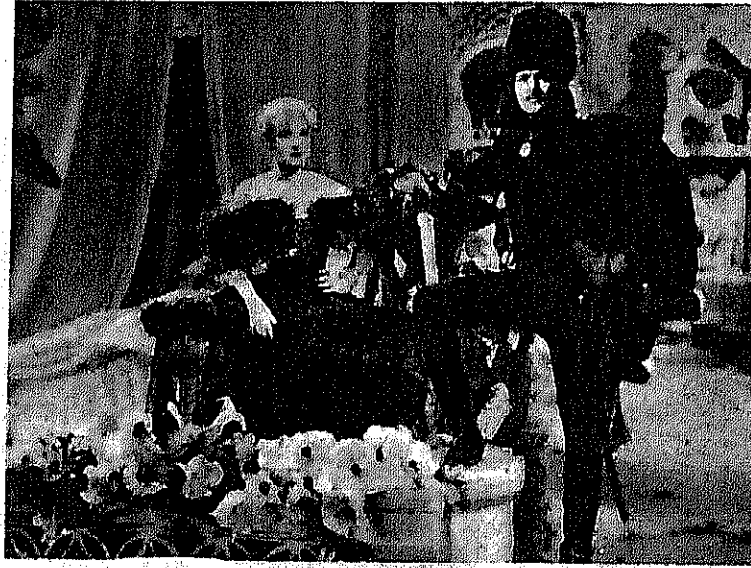
— Ebbene, — disse ella con un sorriso affascinatore, — dietro a quest'arazzo, — e gli indicò un sontuoso arazzo che nascondeva la metà di un parete, — c'è una porta. E, dopo la porta, una scaletta segreta. Ai piedi di questa scaletta, si apre una porticina. Apritela per me, e fate entrare uno dei miei più devoti sudditi. Poi, prima di uscire, spegnete le candele. Buona notte!

Alexei vacillò sotto a quel colpo, ma ricordò quanto era successo una volta, e proprio nel vestibolo di quella scaletta. Chi non dunque il capo ed obbedì. Come fu nel piccolo vano a pianterreno, aperse l'uscio che dava sul parco, ed arretrò di un passo. Sulla soglia, come già vi si era tenuto egli stesso allora, stava il capitano Gregorio Orloff, che ignaro di quanto era appena successo, lo salutò con un cordiale sorriso. Alexei rese il saluto, sorridendo egli pure, ma il suo sorriso era vuoto e doloroso. Avrebbe voluto dire qualcosa, ma in quel preciso momento, sempre come era successo allora, la voce di Caterina chiamò:

— Gregorio, sei arrivato?

— Eccoli, Maestà.

Schivò Alexei e si slanciò su per le scale, mentre il rivale sfortunato lo seguiva con gli occhi. Dall'alto, giunse nel vestibolo lo schioccare d'un bacio. Alexei spense le candele, come gli aveva ordinato di fare Caterina, e si dileguò a grandi passi fra le ombre del parco, col cuore in tumulto.



"Siete ancora disposto a servirmi Alexei?"



...Caterina tornava in carrozza da una visita fatta a uno dei reggimenti...

CAP. XIII.

Il banchetto

Pochi giorni dopo, Caterina tornava in carrozza da una visita fatta ad uno dei reggimenti a lei più devoti, quando, giungendo davanti del palazzo vide affacciata alla finestra della sua camera da letto il viso d'Elisabetta. Il cuore le si strinse nel petto: aveva compreso che il momento di agire era imminente. Se avesse tardato ancora, ciò sarebbe stato forse la sua rovina, e quella della Russia. Salì in fretta le scale, accompagnata da Orloff che quel giorno era di guardia e si precipitò nella sua stanza. Elisabetta l'accoglie con un sorriso di trionfo, mentre lo zar pazzo, con un ghigno di crudeltà bestiale le chiedeva sarcasticamente:

— Che cosa fai tu qui, Caterina?

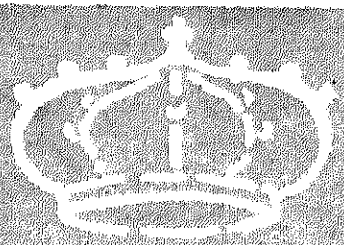
— Tu devi dirmi che cosa fai qui, assieme a quella donna! — rispose Caterina con grande veemenza.

— Eh, eh! — rise Pietro III. — Ho deciso di assegnare questa stanza, perché è la più bella del palazzo. Per te ne ho fatta preparare un'altra nell'ala riservata alla servitù. Tanto, presto dovrai occuparti tu stessa della direzione delle cucine. È il posto che meglio conviene alle donne come te!

Caterina lo fissò con uno sguardo d'odio e di disgusto. Poi gli volse le spalle senza far parola, e fece cenno ad Orloff di uscire con lei.

Sulla soglia, la raggiunse ancora la voce beffarda del marito:

Caterina



Marlene Dietrich e diretto da Joseph von Sternberg

— Fatti molto bella, questa sera, poiché avremo un banchetto di gala! E l'imperatrice, ah ah!, di tutte le Russie, deve apparire ai banchetti più bella assai della più bella delle sue suddite.

Caterina strinse i denti.

— Oh, Orloff! — sospirò sbattendosi dietro l'uscio. — Vedi quello che debbo soffrire?

— Siete voi, Maestà adorata, che lo volete, — rispose Orloff chinando verso di lei la sua gigantesca statura per sussurrarle quelle parole all'orecchio. — Se vi decidete ad agire, invece...

Caterina scosse il capo.

— No, no, — disse, — mi costerebbe troppo! Non so se la mia coscienza mi perdonerebbe un gesto simile... Però, — aggiunse poi, — se lo potessimo relegare lontano, in qualche luogo di dove gli fosse impossibile tornare...

— In qualche luogo di dove gli fosse impossibile tornare... — fece eco Orloff con una smorfia.

Alla sera, quando ella comparve al banchetto, bella come le aveva detto sarcasticamente lo zar, un silenzio pieno di ammirazione dilagò per tutta la sala: nessuna donna era, né poteva essere, in tutta la Russia, e forse nemmeno in tutto il mondo, più affascinante di lei. Si avviò per prendere posto a capo della tavola, a lato dello zar suo marito, ma questi le fece cenno di trattenerla. Mai come in quella sera la follia aveva contorto il suo viso in un ghigno orribile.

— No no, Caterina, — le disse alzando la mano come per costringerla a fermarsi. — Il tuo posto, questa sera, sarà occupato da Elisabetta. Per te c'è un tavolino in quell'angolo.

lentamente, e uscì, scambiando, nel passargli vicino, un rapido sguardo, non privo di significato, con Orloff.

Allora l'ambasciatore d'Inghilterra si rivolse a Pietro III e, facendogli un profondo inchino, disse:

— Prego Vostra Maestà Imperiale di permettermi di ritirarmi e di non prendere parte al brindisi proposto, perché questa sera non mi sento bene. Evidentemente

Un piccolo manipolo di uomini l'attendeva, infatti, ad una porta secondaria...

qualcosa mi ha disturbato...

Pietro lo fissò a lungo con ira mal repressa.

— Andatevene pure! — E vedendo che nessuno gli obbediva, — via! — gridò rabbiosamente,

dando dei grandi pugni sulla tavola e gettando a terra tutto quanto si trovava a portata di mano. — Via tutti! Ah sì? Crede di potermi sfidare impunemente, quella donna? Di sfidar me, l'imperatore on-

o un buon pugnale... o il veleno... o un colpo di pistola... o una buona corda... E che, esiti dunque?

— Ma... ma... — cominciò a balbettare Pietro III, preso dalla paura a quelle insinuazioni, — se io... se io la uccidessi, che direbbero i soldati?... E il popolo?... Il popolo, mi dicono, l'adora...

— Oh, per il popolo, basta rivolgergli un proclama, — insistette Elisabetta, — e dirgli di pregare per lei. Si potrebbero anche indire funzioni solenni di suffragio... — e la malvagia donna ebbe una breve

"Siete il più perfetto bugiardo che io abbia mai conosciuto"



...nessuna donna era, né poteva essere più affascinante di lei...



...l'espressione di terrore che gli torceva il volto, si cambiò nel solito sorriso folle...

Caterina impallidì orribilmente, e non osò guardarsi attorno. Sentiva gli occhi di tutti gli invitati fissi su di sé. Senza dir parola, s'avviò al posto indicato e sedette. Poi, cercò con gli occhi Orloff, e lo vide che, a denti stretti, torceva fra le mani un tovagliuolo, come per farne una corda. Allora, con sguardo torvo, fissava lo zar. Il banchetto cominciò in un silenzio gelido, e terminò senza che nessuno, quasi, dicesse parola. Alla fine, Pietro III, alzandosi in piedi con gli occhi scintillanti di follia, e levando il bicchiere, esclamò:

— Amici, vi prego di bere, questa sera, alla salute della donna più affascinante di tutta la Russia, la mia buona e cara e fedele amica, la contessa Elisabetta.

Nessuno alzò il bicchiere, e tutti gli sguardi si volsero a Caterina.

— Ah ah! — sghignazzò il demente. — Non volete bere con me? Non volete brindare alla contessa... Oh, oh? Ma che cosa vedo! — esclamò poi interrompendo la sua domanda. — La contessa non ha il collare di Santa Caterina? Su, svelti, portatemene le insegne, perché ne la possa subito decorare!

Di nuovo nessuno si mosse, ed il silenzio si fece più grave. Allora il pazzo si mise a gridare, rivolto al suo amico von Breammer che, come sempre, gli stava al fianco, devoto e fedele come un cane:

— Tu, von Braummer, vai a prendere il collare di Caterina, e portamelo qua! Immediatamente!

A quell'ordine insensato nemmeno von Breammer osò obbedire. Caterina si levò

nipotente di tutte le Russie? Ebbene, la vedremo!

Di fronte a quello scoppio d'ira, tutti si affrettarono ad abbandonare la sala del banchetto, lasciandolo solo assieme ad Elisabetta. E, quando più nessuno fu vicino, ad osservarli, ella gli pose una mano sul braccio, avvicinandogli il viso all'orecchio e sussurrandogli:

— Ebbene, che aspetti, dunque, per farla scomparire? — Ed una luce d'odio le brillò negli occhi. — Hai tanti mezzi, a tua disposizione, che non ti resta che far la scelta...

"Ti terrò sempre vicino a me, disse, come un marito..."



30

VIGILARE E' COMPITO DELLA MADRE



Bisogna vigilare se non volete che il vostro bambino si ammali. Col caldo la salute dei piccoli è in pericolo. Disturbi digestivi, dissenterie, coliche sono le gravi conseguenze degli afosi calori estivi.

L'Alimento Mellin evita tali disturbi, facilita la digestione, disintossica l'intestino, tonifica e rinforza l'organismo.

Svezzate i
vostri bambini
con i
**BISCOTTI
MELLIN**

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", alla SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA Via Correggio, 18 - MILANO (125)

Alimento

Mellin

è prodotto italiano



FIORI.... POLVERE.. E FORFORA!

Forfora e polvere: i due peggiori nemici della capigliatura. Difendetevi, usando non una lozione qualunque, ma la Pro Capillis Lepit, fabbricata su formula del Prof. D. Majocchi dell'Università di Bologna. Già dopo le prime applicazioni cesserà il prurito causato dalla forfora; questa andrà sparando e la chioma diverrà lucida morbida e docile al pettine, fissando la pettinatura.

DONI - Rifiutate gli astucci aperti privi della indicazione dei buoni uniti alla bottiglia, che vi procureranno gratis franco uno dei doni sotto elencati:
Per 1 buono - Tubo dentifricio - Stick barba - Busta talcoborico - Busta shampoo
Per 2 buoni - Rossetto labbra - Smalto unghie - Brillantina - Sapone origano
Per 3 buoni - Sapone Top - Crema per barba - Fiala profumo - Scatola cipria

I nostri doni equivalgono ad un ribasso superiore al 10 per cento

La Pro Capillis Lepit, non essendo una specialità medicinale, si trova da tutti i buoni rivenditori di profumerie in tre misure: normale, doppia e di lusso. Se non la conoscete, mandate al vostro parrucchiere, con una spesa insignificante, una frizione di prova. Si usa passando un battuffolo imbevuto di lozione sulla cute alla radice dei capelli, frizionandoli.



PRO CAPILLIS L. E. P. I. T.
LA LOZIONE ITALIANA AL 100%

IL SECOLO ILLUSTRATO

è il settimanale più divertente e moderno, da leggere e da sfogliare per l'attualità e la curiosità degli argomenti trattati, per la scelta delle fotografie quasi sempre esclusive.
COSTA CENTESIMI CINQUANTA IN TUTTA ITALIA

risata. — In quanto ai soldati, non dipendono essi forse da te, lo zar, il loro capo supremo? Non sei forse tu, quello che li paga?

— Pagare... pagare? — chiese esitante Pietro. — Sono mesi che non li pago più... Però, — e qui, preso da una improvvisa energia si raddrizzò, — essi mi amano, mi sono devotissimi, per l'esempio che io do sempre loro. Non sono forse il miglior soldato di tutto l'esercito russo? Hai ragione, bisogna agire, cara Elisabetta, e questa notte stessa. Andrò da lei... con una piccola daga... una daga... è meglio di qualsiasi altra arma! Non fa rumore!

CAP. XIV.

Caterina, Imperatrice

La notte invernale incombe su tutto il palazzo imperiale: negli ampi corridoi, illuminati dalla spettrale luce della luna, un uomo scivola simile ad un fantasma, diretto alle stanze di Caterina. Le guardie lo vedono e tacciono. È Orloff, il cui maschio viso porta impresso una terribile determinazione. Entra senza far rumore nella camera dove Caterina l'attende, vestita nella uniforme bianca di comandante della Guardia. È distesa in una poltrona, ed il suo viso, pallido pure sotto il candore del colbac, è reclinato contro la spalliera. Ella dorme, ed Orloff si china su di lei.

— Tutto è pronto, Maestà adorata, — dice il bell'ufficiale. — Alzatevi, e seguitemi, ma in fretta e senza far rumore.

— Sono pronta anch'io, Gregorio, — risponde Caterina levandosi. — Ero così stanca che ho finito per addormentarmi, attendendovi.

— E... quel pazzo, non è venuto da voi, questa notte? Temevo per la vostra vita, Caterina...

— No, — ed il suo volto si fece grave. — No... non si è fatto vedere. A quest'ora starà tramando chissà che con quella sua Elisabetta... Oh, Orloff, — e qui il suo tono esprime una grande angoscia, — non gli farete poi del male?

Invece di risponderle, invece di calmare i suoi timori, Orloff la prese per un braccio, traendola verso l'uscio.

— Su, non è ora momento di pentimenti. Un plotone della Guardia ci attende alla porta del parco. Andiamo senza perdere un minuto.

Un piccolo manipolo d'uomini l'attendeva, infatti, ad una porta secondaria del palazzo. Uno di essi le condusse uno splendido cavallo bianco su cui Orloff l'aiutò a salire, balzando poi in sella, a sua volta, con gli uomini della scorta.

— Presto, al galoppo! — ordinò a bassa voce Gregorio Orloff. — Andiamo subito alla caserma della Guardia.

Il piccolo gruppo spronò i cavalli, e questi si slanciarono sulla neve che attutiva il rumore dei loro zoccoli. In pochi minuti giunsero alla caserma, dove tutta la Guardia attendeva già in sella. All'apparire di Caterina un urlo si levò da tutti quei petti.

— Evviva la nostra imperatrice Caterina! Morte ai suoi nemici!

Gli occhi dell'imperatrice sfavillarono di gioia alla luce delle torce. Allora un pope si avanzò, e si rivolse alla truppa:

— Giurate tutti di difendere con la vostra vita la vita della nostra imperatrice Caterina? — chiese con voce solenne alzando al cielo il crocifisso.

— Lo giuriamo! — urlarono le guardie come un uomo solo, agitando in aria le sciabole che mandarono lampi alla luce della luna, mentre il colonnello, messo piede a terra, baciava le mani di Caterina.

— Andiamo! — disse poi, risalito a cavallo. — Rinoveremo il nostro giuramento alla cattedrale di Nostra Signora di Kazan protettrice della Russia!

E tutta la Guardia, al seguito di Caterina, di Orloff, e del suo colonnello, si mise in marcia verso la cattedrale dove il Santo Sinodo, radunato fin dalla sera, l'attendeva per proclamare, nella sua qualità d'imperatrice, capo della chiesa russa ortodossa. L'archimandrita si recò ad incontrarla fino alla soglia del tempio, cadendole ginocchioni dinanzi. Dopo di lui tutti i membri del Santo Sinodo le baciavano le mani.

— Dobbiamo suonare la nostra campana santa, Piccola Madre? — le chiese l'archimandrita. — Tutta la Russia attende, in quest'ora, i suoi rintocchi, quelli che annunceranno, che il giorno della liberazione è giunto.

E, ciò dicendo, le porse il capo della corda che metteva in moto il battaglio della campana maggiore. Caterina lo prese, e dette un colpo. A quel rintocco, tutte le cam-

pane si misero a suonare a gloria, ed i cannoni delle fortezze spararono.

In un attimo, nel cielo di Pietroburgo si diffusero, lungi per le campagne, i segnali dell'avvenuto mutamento. Di borgo in borgo, le gole bronzee trasmisero la nuova, ed i sudditi della nuova imperatrice, svegliati nel bel mezzo della notte, si chiesero che fosse accaduto.

Lo stesso accadde a Pietro III, il quale ritiratosi nei suoi appartamenti, si era buttato su di un divano, attendendo l'ora di agire, dopo di avere scelto la più acuminata delle sue daghe.

Il frastuono lo fece balzare in piedi, stringendo in pugno uno dei suoi soldatini di legno.

— Von Breammer! — esclamò.

— Eccoli, Maestà, — rispose la fedele guardia del corpo, uscendo semivestita da uno stanzino attiguo alla camera dello zar, dove dormiva abitualmente per essere pronta sempre a qualsiasi evento. Lo zar si rifugiò nelle sue braccia e, quando si sentì al sicuro, l'espressione di terrore che gli torceva il volto si cambiò nel solito sorriso folle.

— Che cosa succede? — chiese a von Breammer. — Perché suonano queste campane?

Dall'ombra rispose una voce cavernosa: — Lo saprai subito, Pietro!

E l'alta statura del capitano Orloff comparve nella luce delle torce. Von Breammer comprese subito di che si trattasse, e si slanciò avanti per proteggere il pazzo. Ma Orloff fu più pronto di lui. Tese la destra armata di pistola, si udì una secca detonazione, ed il fedele gigante cadde a terra.

— Ti farò impiccare! — urlò lo zar. — Aiuto, voi altri. Aiuto!

Una risata vuota e sinistra gli uscì dalla gola mentre, con gesto timido, offriva, dopo la minaccia, il suo soldatino di legno ad Orloff.

— Tieni, Orloff, te lo regalo. Ma non mi far del male! Lo sai che io sono l'Imperatore.

— Qui non c'è più nessun imperatore, — rispose Orloff, scavalcando il cadavere di von Breammer ed avvicinandosi allo zar. — Qui non c'è che un'imperatrice!

La sua voce cupa era giunta alle orecchie del folle come una sentenza di morte. E, mentre gli si avvicinava, si toglieva dalla tasca il tovagliuolo che, al banchetto, era andato torcendo fra le mani.

— Aiuto! — gridò ancora Pietro. — Aiuto!

Ma la sua ultima parola gli si spese in gola. Soffocato dal tovagliuolo, cadde sulle ginocchia, poi il suo cadavere si abbatté su quello del gigante. Orloff fu quasi trascinato nella caduta del corpo dello zar, ma riuscì a sciogliersi e a raddrizzarsi.

— Che cosa fate qui? — chiese una tremula voce di donna alle sue spalle.

Egli si volse di scatto e, sulla soglia della porta che conduceva alle stanze interne, scorse, pallida e tremante, la contessa Elisabetta.

— Faccio, — rispose, — quello che è necessario al bene della Russia. In quanto a voi, badate, il palazzo è vuoto, che tutti sono accorsi alla chiesa di Nostra Signora di Kazan, dove ora si sta incoronando Caterina con la corona d'imperatrice della Santa Russia. Vi consiglio, dunque, di mettervi senz'altro fuori di portata delle mani dei fedeli soldati di sua maestà. Chè, se vi prendono, vi fanno a pezzi.

Detto ciò, le volse le spalle e si allontanò, mentre, con un grido d'odio e di terrore, Elisabetta si precipitava verso un'uscita segreta per mettersi in salvo.

Nella cattedrale, intanto, Caterina era stata incoronata, e tutti i dignitari della chiesa e dello stato sfilavano dinanzi a lei facendo atto di devozione.

Ultimo a presentarsi giunse Alexei. Caterina, al vederlo così umile e sottomesso, scosse impercettibilmente il capo con un pallido sorriso sulle labbra.

— Chi sa? — disse a se stessa.

Il giorno seguente, quando si fu calmata l'ira in lei suscitata dalla notizia della morte di Pietro, morte alla quale si era sempre opposta, volle recarsi a vedere la stanza dove era successa la tragedia.

Là, a terra, giacevano ancora il soldatino di legno e gli stivali del defunto. Ella si chinò, raccolse quegli oggetti.

— Li terrò sempre vicino a me, — disse, — come un monito.

E, scuotendo gravemente il capo, per la seconda volta da che era imperatrice, morì tra sé e sé:

— Chi sa?

FINE

La stampa americana, con grande frequenza, sottopone ai propri lettori dei curiosi e originali referendum. L'ultimo, in ordine di data, chiedeva:

« Chi sposereste? ».

La domanda era rivolta alle ragazze americane, le quali dovevano scegliere il loro ideale fra i divi dello schermo. Il giornale che aveva indetto il referendum, s'impegnava a pubblicare le risposte e l'esito dello scrutinio, dal quale doveva risultare l'astro fortunato a cui sarebbe toccato il maggior numero di mogli...

Fra migliaia e migliaia di dichiarazioni d'amore per l'uno o per l'altro dei divi più noti, non mancarono delle risposte interessanti.

Una romanticissima ragazza del Kentucky ha scritto:

« Noi siamo ben più fortunate delle fanciulle di altri tempi. Esse, quando sognavano il *Principe azzurro*, ne vedevano una figura confusa, nebulosa, irreali. Noi invece conosciamo il nostro *Principe azzurro*: lo possiamo guardare per lunghe ore, lo vediamo muoversi, sorridere, compiere nobili imprese, ne udiamo talvolta la voce. E, pur

risultati: John Barrymore ha raccolto il più gran numero di voti. Eppure egli non è né alla sua prima moglie né alla sua prima giovinezza: i quarant'anni sono suonati anche per lui, e intorno ai suoi occhi, pur sempre luminosi, incominciano a disegnarsi le prime « zampe d'oca »! Il che conferma ancora una volta che le donne in generale, e quelle giovanissime in particolare, preferiscono gli uomini « vissuti », gli uomini che hanno esperienza d'amore, ai giovanissimi!

Secondo è risultato John Gilbert. Eppure anch'egli non è più giovanissimo, e per di più, come marito, non è affatto raccomandabile. Ne sa qualche cosa Ina Claire, la sua terza moglie, che ha dovuto lasciarlo dopo pochi mesi di matrimonio dichiarando che non è possibile sopportare un uomo così violento, colterico, prepotente, brutale. Ma forse le donne, che sanno il povero John infelice in amore e divorato da una passione non corrisposta, sono spinte dal loro divino istinto di consolatrici a sacrificare la loro felicità alla felicità altrui!

Buon terzo nella graduatoria, è risultato Ramon Novarro: e ciò nonostante sia ben nota la sua indifferenza per le donne, tanto



Una scena del film R. K. O. « I ragazzi della via Pal », tratto dal celebre romanzo di Ferenc Molnar.

chi sposereste?

sapendo che non l'incontreremo mai, possiamo avere il cuore e gli occhi pieni di lui... ».

Un'altra ragazza della California, che deve essere una cameriera, ha risposto:

« Ho deciso di scegliere come marito Buddy Rogers. È serio, ha un aspetto buono e aristocratico. Ma la mia non è una burla. Ho rinunciato davvero a sposare qualsiasi altro uomo nella vita. Tanto, chi potrebbe capirmi? Qualche autista o qualche cameriere... Essere fedele a Buddy è la mia fierezza. Gli dò appuntamenti in tutti i cinematografi della città, ed egli non manca mai... Quant'è povere ragazze che, come me, dovrebbero accontentarsi di uomini rozzi, volgari, ignoranti e brutti, hanno così la felicità di avere compagno dei loro sogni un uomo nobile e distinto, e possono illudersi di essere anch'esse signorine aristocratiche ».

C'è da scommettere che camerieri e autisti non devono essere rimasti entusiasti di questa risposta, ed è più che probabile che Buddy Rogers raccolga ora più antipatie che simpatie fra quelle due categorie di lavoratori!

Ma la risposta più sensata e più saggia l'ha data certamente una giovane fanciulla diciottenne, la quale ha osservato:

« La vostra domanda è assurda. In generale, i divi dello schermo mi piacciono tutti. Ma una scelta simile non si può basare sulle doti fisiche. Come possiamo sapere se, nella vita, questi signori hanno attitudini per diventare buoni mariti? I personaggi che essi interpretano sullo schermo sono sempre buoni, nobili, onesti e ardenti innamorati, che finiscono — escluso qualche raro caso di morte — con lo sposare la fanciulla che amano. Questo ci può illudere sulla loro personalità autentica, ma io temo che nella vita reale essi siano ben diversi: presuntuosi, fatui, orgogliosi e prepotenti. Per conto mio, li lascio volentieri sposare, sulla pellicola, le loro compagne di film ».

Lo scrutinio ha dato questi

che nessuno, neppure le più abili male lingue di Hollywood, è riuscito a scoprire un suo solo *fiori*.

Anche in questo caso, si tratta molto probabilmente di una tendenza del tutto femminile: la passione della donna per la conquista impossibile. Ché se all'uomo piacciono le difficoltà e gli ostacoli, la donna si accanisce e si ostina anche quando è scomparsa l'ultima speranza di riuscita.

Seguendo lo scrutinio, troviamo i nomi di Clive Brook, che molte ragazze hanno confessato di preferire per la sua aria triste e malinconica; ma subito dopo di lui ecco Albert Prejean, prescelto perché ha l'aria allegra e sbarazzina e perché canta con voce dolcissima le belle canzoni; e quindi Richard Barthelmess e Richard Arlen perché adorano le loro mogli e sanno renderle felici.

Anche William Haines è tra i più quotati. Le donne lo trovano adorabile, delizioso, simpatico, per quell'aria sbarazzina e giovinile che gli è particolare. « Il suo sorriso — ha scritto un'operaia — è irresistibile, e mai parte gli è stata meglio affidata di quella di pompiere nella « Brigata del fuoco ». Prima di tutto perché ho potuto

illudermi per un'ora ch'egli fosse un uomo del mio rango, e poi perché egli dovrebbe passare la vita a spegnere gli incendi che suscita... ».

Tutte coloro che hanno scelto Gary Cooper come ipotetico marito, hanno adottato questa ragione: « Abbiamo letto che Gary è dimagrito dieci chili per le fatiche sostenute nel girare l'ultimo film. Egli ha quindi bisogno di una buona moglie che lo curi e che gli sappia preparare dei piattini prelibati ».

Gary Cooper ha dunque ai suoi ordini un esercito di cuochi d'occasione, e se dovesse ascoltarle tutte, in pochi giorni non solo riacquisterebbe i dieci chili perduti, ma ne guadagnerebbe almeno un'altra dozzina!

Fa i giovanissimi astri, quello che miete maggiori vittime nel mondo femminile è Robert Montgomery. Non è eccessivamente bello — dicono le sue sostenitrici — ma è semplice e aristocratico. Certo egli deve un po' della sua fortuna d'uomo alla passione che Greta Garbo gli dimostra nel film « Ispirazione ». Peccato, però, che sia già ammogliato!

Anche Clark Gable è, fra i giovanissimi, uno fra i più ammirati, ed ha avuto un numero di voti di poco inferiore a

Montgomery. In quanto a Douglas Fairbanks, è stato battuto dal figlio.

Charlot, Harold Lloyd, Buster Keaton e Maurice Chevalier hanno avuto un numero di voti piuttosto scarso e pochissime sono le donne che hanno dichiarato di volerli sposare. E perché mai?... Bisognerebbe allora concludere che, nonostante tutte le fanfare sul '900, le ragazze moderne sono rimaste romantiche e sentimentali come — e forse più — delle loro nonne, e che preferiscono piangere anziché ridere!

Co: di S. Siro

NANNETTA A HOLLYWOOD

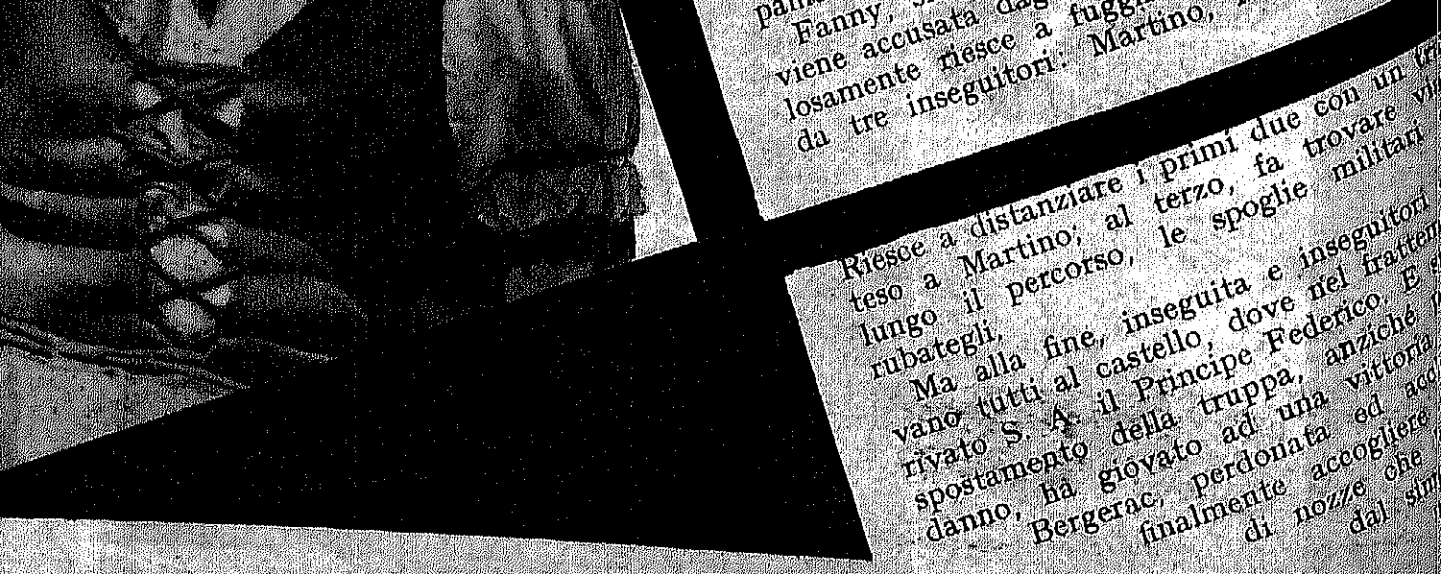
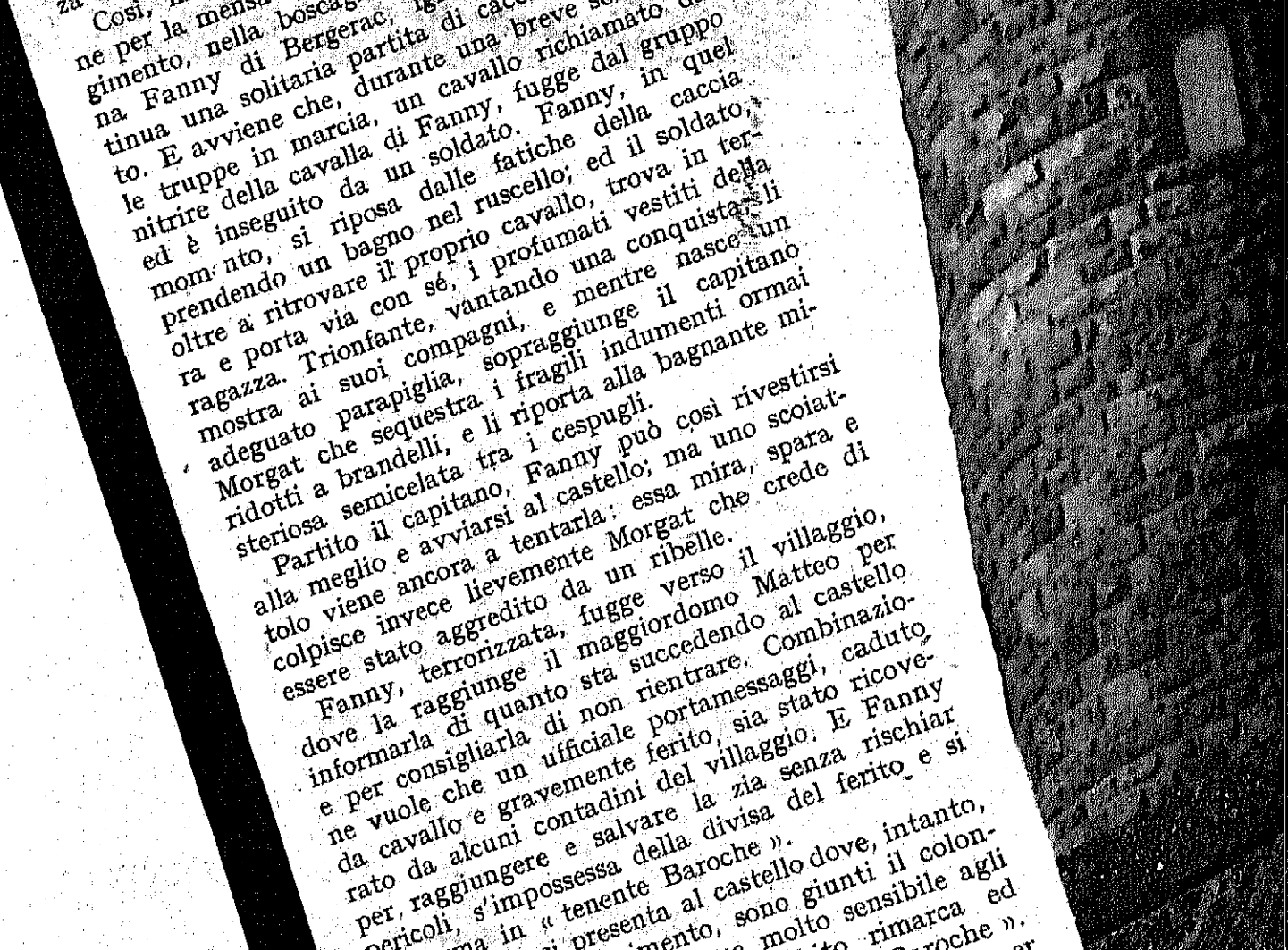
Una trama avvincente, originale, umanissima, e dei personaggi acutamente ritratti dal vero, fanno di questo romanzo « Nannetta a Hollywood » che Tito A. Spagnol ha scritto per il settimanale « lei », una lettura del più alto e proficuo interesse. « lei » è in vendita in tutte le edicole d'Italia a cent. 50.

William Gargan, il nuovo dio già popolarissimo a Hollywood, e Jane Brewster, una esordiente, nel film « The Headline Shooter » della R. K. O.



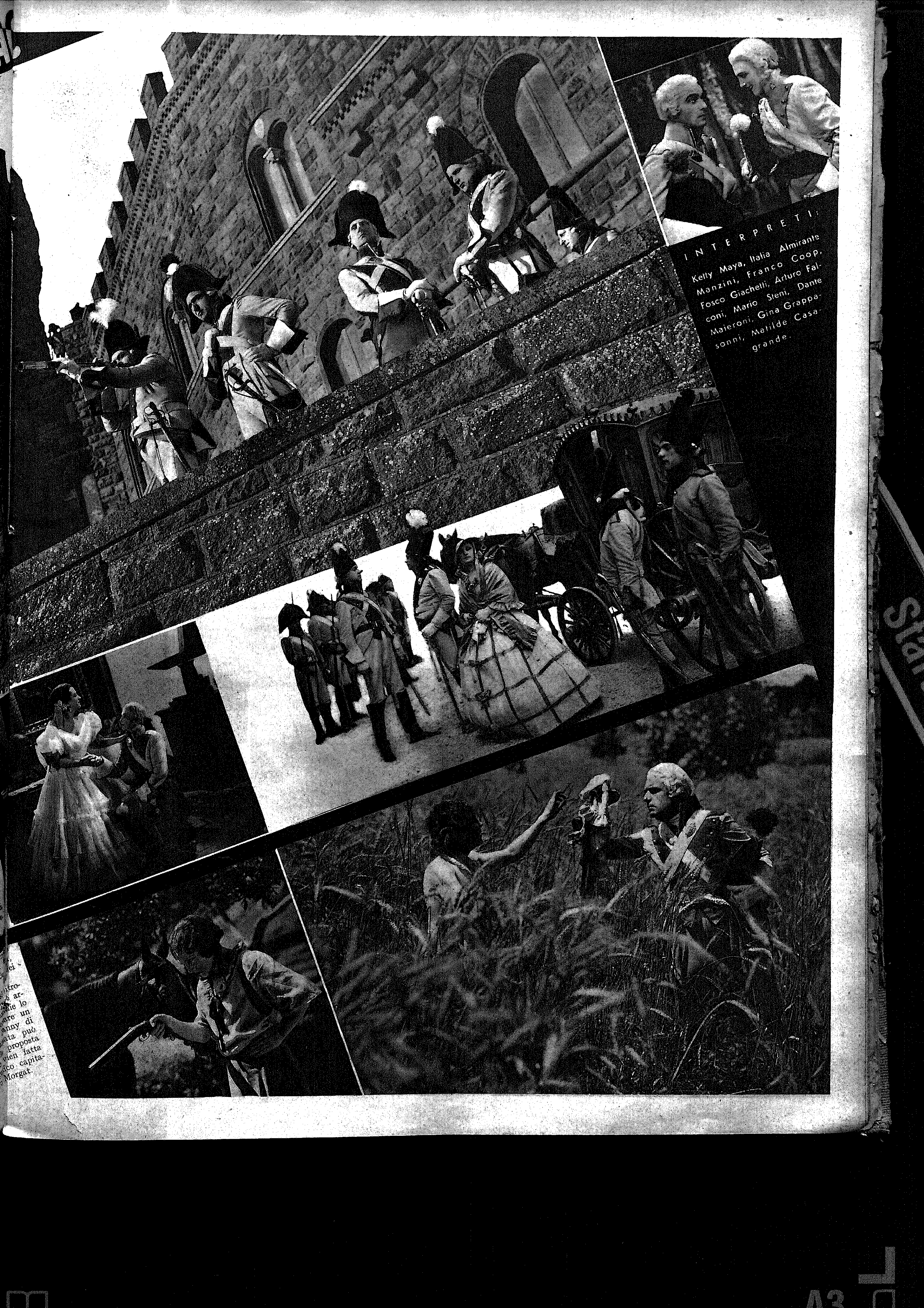


Martino e Gastone, tenenti del 3° Ussari, posti al comando di una pattuglia d'avanguardia, si presentano al castello di Bergerac ed intimano alla contessina Ortensia di lasciare il castello stesso a disposizione dell'intero reggimento che sta per sopraggiungere. La guerra è dichiarata, le ostilità stanno per cominciare e il castello di Bergerac, felicemente situato a poca distanza dalla frontiera, servirà da osservatorio e quartiere generale. La contessa Ortensia, lunatica e stizzosa, male accoglie l'intimazione, e nonostante le prudenti transazioni dello spaurito maggiordomo, viene considerata come ribelle, costretta all'obbedienza e sequestrata al castello alacremente si dispone a per l'alloggio di un intero reggimento, mentre al castello alacremente si dispone a per l'alloggio di un intero reggimento.



Riesce a distanziare i primi due con un tratto a S. A. il Principe Federico. E il terzo, fa trovare via lungo il percorso, le spoglie militari rubategli.

Ma alla fine, inseguita e inseguitori vanno tutti al castello, dove nel frattempo S. A. la truppa, anziché lo spostamento della vittoria, danno, ha giovato ad una vittoria. Bergerac, perdona ad accogliere finalmente le nozze che dal sim-



INTERPRETI:
Kelly Maya, Italia Almirante
Manzini, Franco Coop.
Fosco Giachelli, Arturo Fal-
coni, Mario Sten, Dante
Maieron, Gina Grappa-
sonni, Matilde Casa-
grande.

tro-
e ar-
le lo
are un
anny di
ata può
proposta
ien fatta
ico capita-
Morgat.

Stati

Le vostre amiche non hanno un'arte speciale.

Hanno semplicemente constatato che l'abbronzatura data dal sole rende inutilizzabili gran parte delle ciprie. • Esse preferiscono la ben nota Cipria Lilas Cella, che vi offre le sfumature che meglio vi si adattano.



FORMOTALCINA "KALIA"

è la polvere igienica scientificamente preparata per combattere l'eccessivo sudore delle ascelle. Non arresta il sudore! ma lo modera, lo disinfetta, lo deodora. Si usa con un semplice piumino, come la cipria, cospargendone LEGGERMENTE le ascelle più volte al giorno. Svolge un gradito profumo, dà un senso di freschezza e di sollievo: non brucia, non macchia, non lordea.

Richiedete ovunque una busta saggio:
COSTA UNA LIRA E VALE UN TESORO
OFF. FARMACOTERAPICA AMBROSIANA
Via P. Teulli 16 - Milano - Telefono N. 31.194

POMATA PACELLI

Fa veramente crescere i capelli, rinforza il bulbo, allontanando la forfora ed il prurito. Si vende in tutte le farmacie a L. 5.— o inviando vaglia di L. 6.— a:

Comm. S. BELLASSAI - Via Bellario, 8 - ROMA



QUELLI CHE NON HANNO BISOGNO DELLE DIVE

Il cinema non è solo quello della marcia e dei baci a lungo marciaggio. Anche la vita, come puro gioco d'immagini, offre una vasta e insospettata materia per l'avidio obiettivo. Ecco qui alcuni volti, alcune scene colte con il cosiddetto « passo ridotto » da un giovane, Ubaldo Magnaghi, nelle sue interpretazioni della città, del lavoro, della vita: vera sinfonia colta da un occhio fantasioso e ardito.



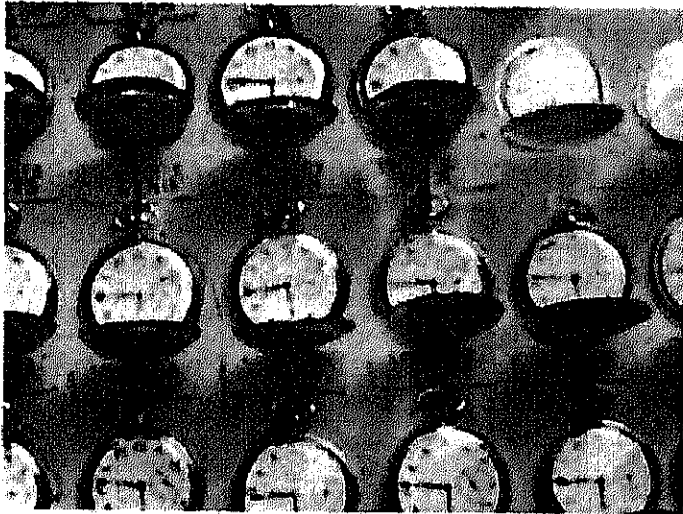
TRENTACINQUE $\frac{m}{m}$ E SEDICI $\frac{m}{m}$

Cinedilettanti? Forse. O forse, per qualificare, la parola non è la più adatta. In primo, perché *cinematografare* costa molto, ed il giovane che si accinge a scoprire i misteri della *camera da presa* va incontro a spese di solito non solite ai giovani. Poi, la qualifica *dilettante* non è appropriata: sarebbe come chiamare dilettante un pittore che fa acquerelli in luogo del quadro ad olio su commissione.

Il cineasta che fa in proprio, adoperando pellicola dal formato ridotto (16 mm. e non pellicola di piccolissimo formato), non sufficiente di certo a dare un sicuro rendimento, gode di una assoluta libertà di azione. Non è soggetto, come di solito il professionista, a tutte le strettoie che hanno fini commerciali. Può fare, se ha

quadro, dell'inquadratura e di seguirla in ogni spostamento. Dà al giovane la libertà assoluta, dà al giovane il mezzo di poter giudicare se stesso. Se questo sbaglia vede i suoi errori. Comincia a studiare le maschere, i piani, il ritmo, a fare del montaggio. Accorcia, cuce, sopprime ed aggiunge. Comincia a capire ciò che significano le luci, a vedere *cinematograficamente*. Comincia a sentire una sceneggiatura, a far l'occhio esperto ed a cogliere quanto è di cinematografabile in un brano scritto, in un panorama, in un movimento, in una espressione.

Attraverso l'occhio della piccola *camera da presa* egli vede tutto. E se il cineasta ha doti di intelligenza, di sensibilità, ama l'arte nostra, dopo non molto sarà pronto per diventare un buon



doti, arte. La sua opera, quindi, va presa in considerazione, va studiata e seguita attentamente. I suoi film sono gli unici dove l'elemento attore non impera. Ombre, i giochi delle ombre hanno modo sicuro di aver ragione.

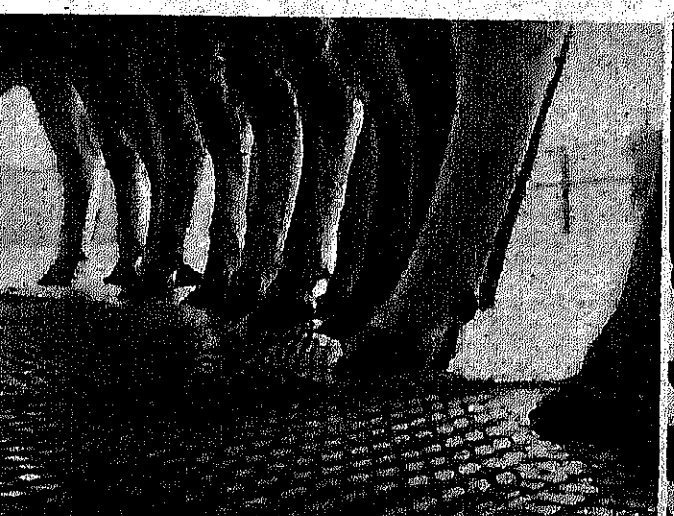
I nostri professionisti disprezzano il passo ridotto. Il produttore, poi, quando deve assumere, quali assistenti, dei nuovi registi, si guarda ben bene dallo scegliere tra il vivaio dei giovani che con i loro piccoli apparecchi fanno del cinematografo. Va dal vecchio professionista che ha sbagliato mille volte, re del mediocre, maestro dei vecchi usi, ed i due fanno assieme un film gramo.

La critica, salvo pochi censori milanesi (vedi, il *Corriere della Sera*), i quali al giovane hanno dato tutta la solidarietà, dei giovani

tecnico, un buon regista. Gli occorrerà (forse sì, forse no) qualche giorno (dico qualche giorno) di *apprentissage* in un grande teatro di posa; ma questo, o critici che di già avete sgranato tanto di occhi perché è il punto sul quale usate attaccarvi, non per imparare a fare del cinematografo, come voi dite, bensì per apprendere le usanze ed abituare un poco gli occhi alla luce troppo abbagliante dei diffusori di un grande teatro.

Non per altro, mi si creda.

E poi, per rinnovare i quadri della nostra cinematografia, dove si potrà attingere se non nelle schiere di questi cosiddetti dilettanti? Che sono tutti giovani, come hanno dimostrato i Littoriali della Cultura di Firenze dove alcuni elementi hanno dato prova di reali disposizioni? Pasinetti, Damicelli, i primi che ci vengono

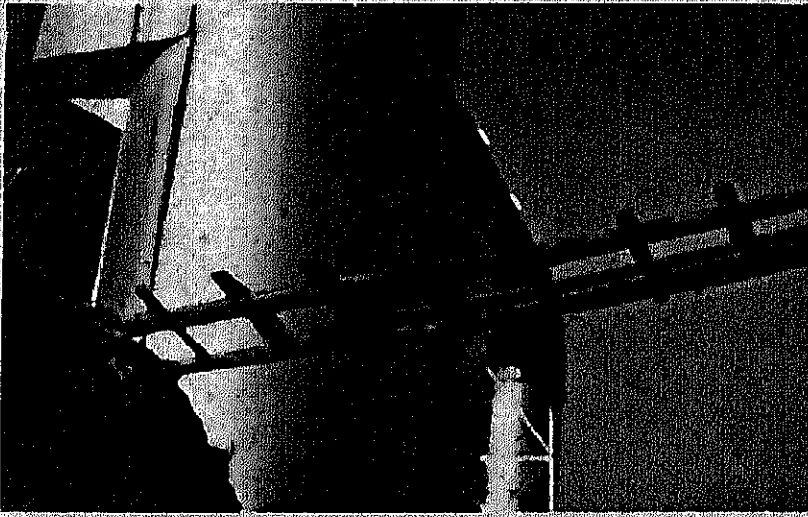


non si occupa. A Milano ed altrove ogni volta che in quei *clubs* dove sono gli amatori del cinema, viene proiettato un film dei giovani, la critica bada ben bene dall'intervenire alla visione. Questo, contrariamente anche al volere dei nostri Gerarchi, i quali hanno voluto che ai Littoriali dell'Arte ci fosse una sezione cinematografica, che alla Biennale Veneziana i nostri giovani fossero rappresentati in giornate dedite al passo ridotto.

Il passo ridotto (16 mm.), giova ripeterlo, è vera scuola per chi voglia fare del cinematografo, per chi sente il cinematografo. Da modo in primo di far conoscere al giovane i misteri della fotografia, di far imparare bene ciò che significa bianco e nero attraverso tutta la gamma delle tonalità. Da modo al giovane di vedere nella *camera da presa*, di essere padrone immediatamente del

alla mente. Per i produttori, diciamo un'eresia, ma certo danno più da sperare gli esperimenti, se volete chiamarli così, di Matarazzo in « *Treno popolare* », in « *La borsa o la vita* » di Carlo L. Bragaglia, invece degli elementi nostrani che hanno già sulla coscienza più di una trentina di film. Blasetti stesso, cui non si può non riconoscere dei forti meriti, viene proprio da questa incubatrice privata. Ricordo di aver visto su questo stesso giornale una foto in cui si vedeva Francisci, un altro giovane, al lavoro con una macchina piccola come una mosca. Il colto e l'inculto avrebbero riso: noi vediamo il segno di una passione, di una fede, senza le quali non si farà mai nulla di buono.

Ubaldo Magnaghi



ATTRAVERSO UN FILM...

Nel film «Angeli senza Paradiso», per la prima volta forse, immagine e canto sono integrati perfettamente e la materia musicale distribuita con pari spontaneità nella trama cinematografica. Per questo rapporto, per questa corrispondenza totale le ombre fantastiche dello schermo hanno raggiunto una luce vivissima di umanità, mentre i temi melodici di Schubert hanno trovato la via più diretta per scendere nel cuore di tutte le moltitudini del globo.

Marta Eggerth, se ha avuto l'onore di figurare quale romanzesca ispiratrice del Maestro, in realtà, ispirata da quella musica, avrebbe potuto suggerire anche a Leonardo da Vinci un tema tanto caro al suo pennello. Non già nel senso che essa rappresenti il tipo di donna ideale di Leonardo, dal sorriso ineffabile e dallo sguardo ridente e dolce, ma piuttosto per quella punta di preziosità sentimentale, per quella ricchezza psicologica, tanto ricercata da Leonardo, che sa indurre l'ombra espressiva dell'anima sulle labbra. Questo parallelo fantastico resiste anche alla considerazione della maniera del grande artista per cui la composizione, pur essendo il laborioso risultato di una profonda meditazione condotta attraverso una lunga disciplina di prove, mai cadde nella retorica o nella pura astrazione, non venendo mai meno il vivo contatto del vero. È noto infatti come Leonardo, non solo cominciasse a frequentare di persona quegli ambienti e quei tipi che aveva in animo di ritrarre, ma che, nel trasferire l'ispirazione originale sulla tavola dipinta per evocare e conservare nel modello la medesima espressione, spesso ricorresse alla musica.

E Marta Eggerth, sebbene nella direzione di Willy Först la prudenza della mente non abbia sempre montato la guardia alla facilità della mano, pure ha rivelato espressioni, anche se insospettite in considerazione della sua precedente carriera teatrale, veramente notevoli per una armoniosa perfezione spirituale e formale che appagano l'occhio e muovono tutte le facoltà dell'anima e della mente.

Nel cantare la «czarda» o la «Serenata», sulle sue labbra, mai sgraziate o scomposte dallo sforzo fonico, vibra la voce del cuore, tanto spontanei sono gli accenti di voluttuosa malizia e l'esuberanza della passione.

Nel campo di grano, di fronte a Schubert, non v'è che una donna che ama e che non teme di dichiararlo: è un attimo dominato dal tenue luccicare dei suoi occhi profondi che svela una raccolta, infinita dedizione. E se nell'addio ultimo lo strazio le fa nodo alla gola, essa, lo sguardo tremante e che cerca distrarsi, la bocca convulsa, sa an-

cora affermare, negandolo ed annientandolo, l'intimo tormentoso ideale nell'intuizione di un altro ben più luminoso destino per il suo Franz.

Ma gli accenti migliori naturalmente sono raggiunti quando il tema melodico si snoda travolgente. Mentre nella sala del castello si levano le note della sinfonia di Schubert e l'animazione e la sorpresa che è nel volto e negli atti delle figure di sfondo si fa più misurata, l'espressione attonita della contessa Carolina insensibilmente si sfuma in una raccolta pensosità e su tutta la massa che incornicia il quadro, piano piano trionfa il lume che emana da quel viso.

La potenza evocatrice della musica vi delinea un intimo travaglio di pensieri nostalgici che invano si affaticano a trasfigurare la realtà, di dolci ricordi che non sanno temperare l'interno affanno della sopravvenuta miseria. Espressione tristissima di felicità intravista e perduta per sempre, di rassegnazione chiesta ma non ancora raggiunta e di un oblio impossibile, espressione di carne spiritualizzata da tormenti inconsciamente voluti, di perdono accoratamente invocato, di preghiera e comunione suprema e sovrumana, d'aneliti alla morte che sola può ricongiungere.

Quel viso sublime, dai contorni vaghi e sfumati, come temperato dal crogiolo della sofferenza e come rapito in estasi, respira ancora e solamente dolore.

Contessa Carolina, prima ancora che Franz Schubert ti salutasse nel suo cuore «Ave Maria» così ti abbiamo vista, il capo reclinato, le mani abbandonate sulla tastiera nell'evocare tu stessa la sinfonia, profana Madonna sovrumana da quelle note dense di rinuncia e d'amore.

Dietro, le canne d'organo erano scalea al Cielot!

Alberto Morandi

...E LA MODA

Ogni donna — dice Marta Eggerth — non è o volente è schiava della moda al punto di sacrificare più di una volta il proprio gusto per seguirne i dettami insindacabili.

Se questa mia premessa è vera per tutte le donne, immaginatevi quanto è più vera e tirannica per noi artiste, che, per dovere verso il pubblico che ci predilige, dobbiamo con maggiore rassegnazione sopportare il sacrificio non indifferente.

Essere una personalità nel campo cinematografico può rappresentare il sogno di tante ragazze, ma quanto sia ingrata e pe-



MARTA EGGERTH



nosa spesso, questa nostra realtà, esse non sanno ed io auguro loro di non mai sapere.

La professione di «star» è bella, ma come tutte le cose belle ha i suoi lati brutti con le loro rinunce ed i loro sacrifici non sempre semplici e non poco dolorosi.

Ma non divaghiamo. Dicevo che la moda è tirannica — specie per noi — e che sovente ci impone le sue leggi, le quali non sempre rispecchiano i nostri gusti.

Difatti, se io potessi, a proposito di moda, vestirmi secondo i miei gusti, anzi, secondo la tendenza mia personalissima, vorrei sempre indossare «costumi regionali». Senza saperlo forse, amo il folklore e, fin da bambina, ho sempre avuto una spiccata preferenza per simili indumenti.

La ragione?... non so. Forse molti elementi vi concorrono.

In questi costumi v'è il ricordo dei buoni tempi andati, come dicono i nostri vecchi. Quel profumo schietto della semplicità e freschezza d'una vita che non ci appartiene più, perché passata, ma appunto perché tale e non più realizzabile, maggiormente interessante. E poi essi portano, legato alla loro origine, il ricordo della campagna verde e fresca di ombra, quello dei monti boscosi ricchi di sorgenti d'acqua cristallina e di tutto ciò che forma la natura che è così bella e a me piace tanto.

È straordinario quanto la foggia del vestire influisca sulla personalità. Io, ad esempio, nel costume regionale, mi sento un altro essere, completamente diverso.

Quando fui prescelta, poco tempo fa, ad interpretare la parte di Mizzi, un nome proprio *ad hoc* per una ragazza in costume austriaco, nel film *Val-*

zer d'amore girato ad Ischl nel Salisburghese, fui felice. Mentre giravo le diverse scene di questo film mi pareva di essere più coraggiosa e spigliata. Ballavo e cantavo come poche volte avevo fatto in vita mia. Così quando ritmavo, sull'aria di un valzer di Giovanni Strauss, la melodia «Il mondo ha fatto oggi per me tutta una domenica», mentre era una giornata comunissima, sentivo e provavo effettivamente la gioia del dono grandioso che il mondo aveva voluto farmi mettendo ovunque e nell'aria di quella giornata, la brezza festiva della più schietta felicità.

Sarà forse ingenuità la mia, ma ritengo che se tutti portassero il costume regionale, la vita sarebbe più rosea, perché più buona e più bella, perché più semplice e sincera.

Quanto precede ha affermato Marta Eggerth la dolce interprete di «Angeli senza paradiso», sposatasi in questi giorni con Jean Kiepur.

Noi non siamo completamente d'accordo con lei e con le sue opinioni anche perché, ci perdoni Marta Eggerth, non possiamo immaginarci la umanità di oggi, in costume regionale, gironzolare per le vie di una città o, ad esempio, correre appresso ad un tram e presolo pigiarvisi, specie nell'ora della grande calca del mezzogiorno.

Su di un punto però siamo d'accordo con Marta Eggerth, quando afferma che l'illusione è una necessità di vita. Ed è in onore a questo savio principio che ci ripromettiamo di ammirarla prossimamente nei suoi prediletti costumi in *Valzer d'amore*.

Piera Regni

COME TU mi vuoi!

.....essenza di tutti i
fiori, carezza sottile di
primavera.

PROFUMO
CIPRIA
CREMA DI
BELLEZZA
ACQUA DI
COLONIA

IN
VENDITA
PRESSO I
PROFUMIERI
DI
LUSSO



CREAZIONE BERTELLI



*le labbra,
l'incarnato...
...berissimo!
...ma i denti?*

Una dentatura candida, luminosa è prerogativa essenziale d'una bellezza perfetta e merita quindi le stesse cure che si accordano d'abitudine alle altre parti del viso. Nessun prodotto meglio del

Sapone Dentifricio Gibbs

può assicurarvi denti sani e bianchi, poiché solo la sua schiuma fresca e fragrante pulisce i denti in modo scientificamente completo, senza intaccare minimamente lo smalto. Inoltre la nuova scatola brevettata fa del Sapone Dentifricio Gibbs il prodotto più economico.

Una sola prova vi convincerà.
Fate la oggi stesso!



Soc. An. Stabilimenti
Italiani Gibbs - Milano



Leggete "IL SECOLO ILLUSTRATO" - Cent. 50

Foci. Quella di Adolfo Menjou somiglia a un campanello elettrico che abbia l'erre francese.

Harold è un balzubiente che parla in fretta l'inglese di una radiotrasmissione. Buster Keaton ha la voce di un baco da seta. Non l'abbiamo mai sentita ma non ce la sappiamo immaginare diversamente.

La voce di Charlot è anonima e usata come le sue scapre e il suo tubino. Glie l'hanno regalata di domenica insieme a una sigaretta e a una minestra.

Norma Shearer ha la voce liquida e sonora di una bambina che esce dal bagno.

Greta Garbo ha la voce di un disco consumato da una puntina troppo grossa.

Chi ha sentito cantare Marlene nel «Cantico dei Cantici» non la dimenticherà più. È una tigre reale accarezzata da una penna di pavone.

Bilancia di precisione. Il protagonista è come il figlio unico: accentra poteri e calamità. È il primo della classe. Il primo nella vita e nell'amore. La sua strada non fa parte di nessun piano regolatore. Il tiranno dalle unghie smaltate e dal sorriso scettico non deve stancarsi. I suoi piedi sensibilissimi hanno un tallone più delicato di quello di Achille. Sono assicurati per milioni di dollari. Ogni parte del corpo del protagonista è un capitale... interamente versato. Gli americani hanno creato società anonime per la protezione dei suoi sguardi e dei suoi sorrisi. Il più lieve dei raffreddori provoca fallimenti. Per non compromettere le sue azioni di borsa è costretto a bere col contagocce e mangiare col cucchiaino d'oro. Un centigrammo in più o in meno formerebbe una sciagura per i suoi consiglieri d'amministrazione. Dimmi ciò che pesi e ti dirò chi sei...

ALCUNE MALIGNITÀ

Guardaroba. Una ex cravatta di Menjou con firma autografa non costa mai meno di cento dollari. E il fortunato acquirente fa certamente un affare. I guanti usati di Ramon Novarro e i fazzoletti a fantasia di Douglas vengono sorteggiati nelle fiere di beneficenza. Come da noi ci sono gli appassionati di monete antiche a Hollywood ci sono i collezionisti di cravatte, di panciotti celebri, e di guanti di pelle di foca.

Modestia. Una sera nel salotto di Norma Shearer si parlava di Marlene Dietrich.

— Una donna seducente, — disse Greta Garbo, con un sorriso malizioso, — ma troppo orgogliosa. Figuratevi che crede di essere uguale a me...

Gli anni di Pola Negri. Alla fine di una lussuosa cena Pola Negri, dopo aver messo in imbarazzo col suo spirito mordace l'intera compagnia, domandò a Clark Gable, suo vicino di tavola: — E voi, caro ragazzo, quanti anni mi date? — E perché darvene? — rispose con un gentilissimo sorriso Clark, — non ne avete già abbastanza?...

La ricchezza dei poveri. Un principe polacco si era innamorato pazzamente di Gloria Swanson, appena divorziata dall'infelice Wallace Beery. Le scrisse, le fece parlare, tutto fu inutile. Finalmente, un giorno, fuori di sé, affrontò la crudele Gloria mentre usciva dagli stabilimenti della Goldwyn e le si gettò ai piedi esclamando.

— Vi supplico, signora, fatemi questa elemosina.

— Non posso, — rispose l'attrice senza scomporsi, — ho già i miei poveri... — E si allontanò con quel suo molle ondeggiare che ricorda un po' la Swanson.

R. Carrieri

Maurice Chevalier visto e ringiovanito da Nino Z.A.



8. REGISTI:

Clarence Brown

Se c'è un regista che può essere considerato come «il regista della Garbo», questi è Clarence Brown.

Dirigere in ben cinque pellicole (*La carne e il diavolo*, *Destino*, *Anna Christie*, *La modella*, *Romanzo*) una grande attrice come Greta Garbo, non è onore capitato proprio a tutti; e il significato di questa statistica, anzi, torna a esclusivo vantaggio di Brown. Ma il nome della Garbo e il rispetto che si deve all'attrice, fanno sorgere spontanee due domande: è stato, Clarence Brown, degno in tutto del grave compito? Aveva egli la «statura» artistica necessaria?

Rispondiamo capziosamente: sì e no. Infatti, non si può negare che da quella indimenticabile *Carne e il diavolo* (1926), cui l'attrice deve la conferma clamorosa della sua rivelazione, il binomio Garbo-Brown sia stato uno dei più felici di Cinelandia; ma, insieme a questo, bisogna riconoscere che Clarence Brown ha sempre dimostrato di essere un esperto tecnico, un abile manipolatore, piuttosto che un artista. E per la Garbo ci vuole un regista che sia prima artista e poi abile manipolatore e bravo tecnico. Forse da questo dissidio deriva la definitiva scissione del binomio, scissione che risale alla fine di *Romanzo* e cioè dal 1930.

Ad ogni modo, il nostro rilievo non toglie a Clarence Brown il grande valore che egli ha e che una lunga, brillantissima carriera sta a dimostrare. Americano di nascita, egli fu sempre tipicamente americano di gusti e di modi. Fino al 1915 fu alla direzione di una grande fabbrica di automobili.

regista francese, non grande e non straordinario, ma che, trasferitosi in America, contribuì non poco a dare un indirizzo a quella cinematografia. La sua ascesa fu rapida e segnata da indiscutibili successi. Si può, infatti, contestargli talvolta la mancanza del colpo d'ala e di un segno spiccato di personalità; ma sono lacune che Brown ha sempre compensato con una scrupolosa diligente tecnica e con una fluida vena. Egli è, insomma, per così dire, un professionista della regia: tuttavia, sia che diriga Greta Garbo e John Gilbert (*Carne e il diavolo*) o Norma Shearer e Lionel Barrymore (*Io amo*) o William Haynes e Anita Page (*Cuor di marinaio*), sa sempre quello che fa.

Ha debuttato nel 1916 con *Donna di quarant'anni*, cui hanno fatto seguito, via via: *Ombre nel cuore* (Lewis Stone e Leila Hyams), *Kiki* (Norma Talmadge), *Cuor di marinaio*, *La carne e il diavolo*, *La sete dell'oro* (Dolores del Rio, Ralph Forbes), *L'aquila nera* (Rodolfo Valentino e Wilma Banky), *Io amo*, *Destino*, *Emma* (Marie Dressler), *L'amante* (Joan Crawford, Clark Gable), *Ritorno* (Joan Crawford, Nils Asther), *La modella*, *Romanzo*, *Volò di notte* (Clark Gable, Myrna Loy). Ha 43 anni.

Una definizione di Clarence Brown l'ha data Greta Garbo medesima: «È un uomo che ha tutta l'intelligenza permessa ad Hollywood».

Mino Doletti

"LUCIL"

In vendita presso le principali Profumerie e Farmacie

Deposito Generale G. BOZZI di G. - Via Domenichino 4, P. - Milano - Telefono 42-031

SHAMPOING NOVITÀ (Preparazione speciale)

CONSERVA L'ONDULAZIONE



C'è soltanto il passato per i soggettisti di Hollywood? Pare. Continuano i film in costume che, pare, siano oggi i più indicati da un punto di vista finanziario. Dopo le stars celebri, eccone in gara altre: Mary Astor e Ann Harding (foto First National e foto Radio Pictures).

C I N E G I O R N A L E

Stelle e madri Non è vero che le stelle non amino la maternità. È annunciato infatti un lieto evento in casa Cooper, il che vuol dire che Dorothy Jordan ha dato alla luce un erede. E altrettanto ha fatto Billie Dove, ovvero la signora Kenaston.

Trionfo della macchina I fratelli Warner sono tanto contenti di aver inventato un meccanismo con cui è possibile imitare nel film sonoro il rumore che produce un bacio. Era, questo, un problema difficile: la sonorizzazione del bacio naturale non è possibile perché ne vien fuori un rumore tutt'altro che idilliaco. Mentre il surrogato meccanico va benissimo.

Stelle in cucina Ah, sì? Credete proprio che il fatto di essere buone attrici cinematografiche faccia dimenticare alle donne ogni virtù casalinga, specialmente quella di saper lavorare in cucina? Vedrete. E infatti giorni or sono le più note belle attrici del cinema e del teatro residenti a Parigi, tredici in tutto, si trovarono alla Cascata del Bois de Boulogne e, rimboccate le maniche e indossato il grembiule, si misurarono sul terreno culinario, davanti ai fornelli. Un giuri com-

posto dei più eminenti gastronomi di Francia fece il sacrificio di mangiare le tredici pietanze preparate. La palma toccò a Nadina Picard per il suo succulento « coniglio alla Digione »; seconda e terza vennero classificate Paulette Goddard e Margherita Moreno. Ma, in privato, i membri del giuri dichiararono che non ci sarebbero più capitati e che preferivano vedere quelle belle donne sullo schermo e sulla scena invece che davanti ai fornelli.

Laura la Plante sposa a Parigi

Pochi giorni or sono dall'aeroplano di Londra scendevano a Parigi Laura la Plante e il direttore di produzione inglese Irving Asher, rappresentante a Londra della Warner Bros. Al campo di atterraggio li attendeva Jimmy Walker, il famoso ex-sindaco di New York, e sua moglie, l'ex-attrice Betty Compton. Tutti e quattro si recarono al Municipio dove un funzionario uni in matrimonio Laura e Irving. La sera stessa i novelli sposi ripartirono per Londra dove l'attrice sta girando « La più ricca ragazza del mondo ». Si sa che la Laura Plante nel 1926 divorziò da William Seiter il quale pare che voglia consolarsi sposando Marian Nixon che è meno matura della sua ex-moglie.

La vita privata di Colman

Solo adesso le innumerevoli ammiratrici di Ronald Colman hanno saputo che egli aveva moglie. Lo hanno saputo solo perché davanti alla Corte di Londra si sta giudicando la domanda di divorzio contro sua moglie Thelma Dawson, che egli aveva sposato nel 1920 e che da tempo viveva sola sulla Costa Azzurra. Così il mistero della vita privata di Colman, che ha fatto scrivere tanti articoli, è svelato. Le ragazze sanno ora che la moglie dell'« amatore » dello schermo, una antica attrice, ha 44 anni, ma sanno anche che l'affascinante Ronald ne ha 43. Ad ogni modo, la successione è aperta.

Lloyd George e lo schermo

Ed ecco che, dopo aver preso i grandi cantanti e i grandi scrittori, lo schermo addeca anche i grandi uomini politici. Si apprende infatti che nel corso di un recente viaggio in Inghilterra Davide Selznick, uno dei capi della Metro-Goldwyn-Mayer, ha avvicinato l'ex-primo ministro d'Inghilterra, Lloyd George, e gli ha proposto di fare per lo schermo una versione delle sue Memorie di guerra, alle quali l'uomo di Stato dà attualmente l'ultima mano. L'offerta ame-

ricana ha vivamente interessato Lloyd George il quale ha consentito a lasciar girare un suo film, a condizione di controllarlo bene lui in persona prima di proiettarlo. E pare che Lloyd George si recherà in autunno a Hollywood.

La Sten in « Risurrezione »

Ora che è stata lanciata da Samuel Goldwyn, Anna Sten è stata subito scritturata con un contratto che la lega per cinque anni. Ella girerà con Fredric March una nuova edizione di « Risurrezione » di Tolstoj. Faremo il confronto con Dolores del Rio e con Lupe Velez. Intanto, per cominciare, al film sarà cambiato titolo. Si chiamerà « Noi viviamo una seconda volta ».

Il primo film

Per chi desidera saperlo, il primo film girato a Hollywood fu « Il suo eroe indiano ». Questo avvenne nel 1911 e per opera di Davide Horsley. Attori, Harold Lockwood e Dorotea Davenport. Jack Conway, adesso uno dei principali direttori della Metro, faceva... l'indiano. Horsley ebbe fortuna e guadagnò due milioni di dollari, che allora erano una bella somma. Ma ebbe il torto di investirla male e perdette tutto. Però Cinelandia era sorta.

Alpe

Latte in polvere per bambini

GARANTIAMO
la purezza e la freschezza del
Latte in polvere Alpe
alimento di scelta
per l'alimentazione
del lattante

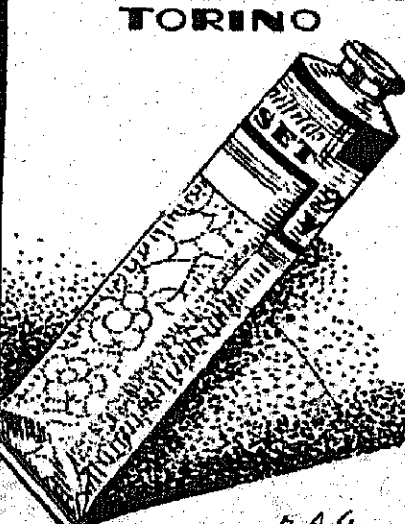
Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", nominando questo giornale.



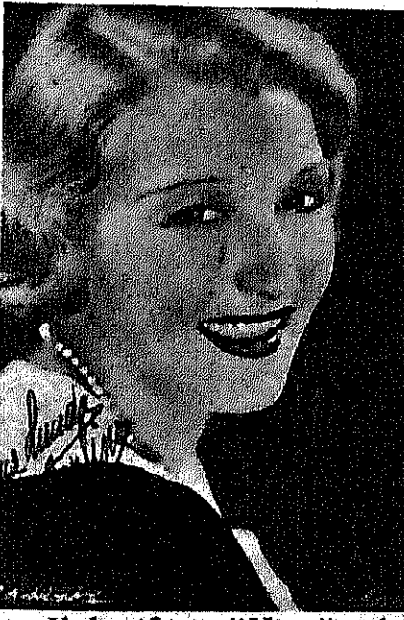
LABORATORI
SCIENTIFICI
VIA CORREGGIO 18 - MILANO

VISET

TORINO



IL DENTIFRICIO
"VISET"
IMBIANCA
SENZA CORRODERE
DISINFETTA
SENZA IRRITARE
TONIFICA LE GENGIVE
PROFUMA LA BOCCA



Il dentifricio "Viset" è il migliore che io conosco
ELENA LUNDA

VISET

AL MARE, AI MONTI, AI LAGHI

le pubblicazioni del gruppo Rizzoli vi porteranno l'eco della vita che continua al di là della parentesi feriale.

12 SETTIMANE D'ABBONAMENTO
ad uno dei periodici: « Il Secolo Illustrato », « Novella », « Cinema Illustrazione » o « Lei » Lire 5,50;
per lo stesso periodo a « Piccola » Lire 4,50

12 SETTIMANE D'ABBONAMENTO
cumulativo alle cinque pubblicazioni: « Il Secolo Illustrato », « Novella », « Cinema Illustrazione », « Lei » e « Piccola », per un complesso di sessanta fascicoli, Lire 25

Indirizzare importi con vaglia o francobolli a

RIZZOLI & C.
PIAZZA C. ERBA 6, MILANO

Perchè dovete usare ODO-RO-NO



Perchè nessun altro prodotto può proteggervi dalla traspirazione e dalle sue sgradevoli conseguenze che nuociono alla vostra grazia ed ai vostri vestiti. Odo-ro-no, che è un preparato scientifico ed innocuo, previene questo inconveniente evitandone le dannose conseguenze. Odo-ro-no, sia nel tipo "normale" che "islatoneo", si applica mediante l'apposito tamponcino, unito al flacone.



ODO-RO-NO

Protegge gli abiti e la grazia
Potrete riceverne un flacone di prova inviando vaglia di L. 3 a B. Zamponi & C. Milano - Via Carlo Botto, 10 C. 3

I NUOVI FILM

"LA BEFFA DELLA VITA" - Realizzazione di Julien Duvivier; interpretazione di Harry Baur, Jean Coquelin, Gaston Jacquet, Camille Bert, Paule Andral. (Ediz Minerva - Cinema Eden).

Avrei voluto nominare tutti, dal primo all'ultimo, gli interpreti di questo dramma, ricavato con molta bravura dal romanzo di Irene Nemirovski: « Davide Golder », perchè sono attori eccellenti, di quelli che vivono, in tutta l'estensione del termine, i loro personaggi, senza sovrapporsi ad essi e senza mai tradirli. Qui, ciascuno ha non soltanto il fisico necessario al ruolo, cioè alla parte, ma la convinzione del proprio compito, anzi, l'entusiasmo. Così ne è venuta fuori un'esecuzione che ha del prodigio, come ormai non capita di vederne che in film giudicati, dai commercianti, di seconda qualità, e relegati, nella cattiva stagione — quanto mai propizia, tra noi, alla pulizia dei magazzini (e gli esercenti ne pagano il fio) — in locali più o meno periferici. Non voglio dire con questo che *La beffa della vita* sia da prendersi a modello, nè come argomento nè come stile di regia. Ma c'insegna indubbiamente a dipingere caratteri, a creare un clima, a dar consistenza e necessità a ogni particolare, a illuminare psicologicamente il quadro. E non è poco. Il dramma è dei più lugubri, sconsolato com'è e pessimista, ma tuttavia è umano, forte, e di un verismo addirittura zoliano, cioè assolutamente privo di quegli arbitrii, di quei falsi, che di solito tolgono prestigio a film del genere. E il Baur ne è protagonista meraviglioso. Il difetto più grave del film è una eccessiva lentezza del ritmo, dovuta a un equivoco che va superato con coraggio. Ancora oggi, i registi si preoccupano delle proporzioni del parlato, e, timorosi di abusare del dialogo, anche quando sia indispensabile, intercalano, tra battuta e battuta, silenzi e azioni mute non necessari, che portano via metraggio e stancano lo spettatore. Siamo d'accordo: il puro cinema, che noi tutti abbiamo sognato, obbedisce a leggi estetiche che ne fanno un'arte a sé. Ma il cinema applicato che il pubblico e il commercio chiedono, rifiuta tali leggi, andando direttamente verso una forma di spettacolo che, gira e rigira, è più vicina alla letteratura e al teatro che non al nostro cinema ideale. A questo punto, la scelta è facile: o ribellarsi in pieno, producendo per proprio conto, da dilettranti, a fondo perduto, o servire la propria clientela, conciliando, nei limiti del possibile, le esigenze dell'arte cinematografica, con l'attuale compromesso mercantile. Bisogna riconoscere che mai, come ora, il cinema è apparso, nelle tendenze del pubblico, un surrogato del teatro. La recente produzione estera è parlata al cento per cento. La preponderanza del dialogo, non può non influire sullo stile del film.



"IL TUNNEL SOTTO L'ATLANTICO" - Realizzazione di Bernhard Kurt; interpretazione di Madeleine Renaud, Jean Gabin, Van Daele e Raimonde Allain. (Cinema Odeon).



Con tutta la buona volontà, perchè tecnicamente lo meriterebbe, non si riesce ad interessarsi a quest'opera, concepita e realizzata con serietà e propositi d'arte. È il tema che non ci prende. L'idea di scavare un tunnel sotto l'oceano, che congiunga il vecchio al nuovo continente, è senza dubbio bellissima. Forse, tra un secolo o due — tutto è possibile — qualcuno l'attuerà e i nostri successori andranno da Parigi a New York in ferrovia. Ma noi siamo ancora a discutere di un'impresa molto meno ardita e che tuttavia ci lascia dubbiosi: il tunnel sotto la Manica. Eppoi, questi son problemi economici, strategici, scientifici e non artistici. Li seguiamo, con curiosità, con fede, nelle cronache dei giornali e nelle relazioni accademiche degli ideatori. Ma in sede artistica, ci lasciamo assolutamente indifferenti. Nell'arte cerchiamo umane esperienze e non profezie scientifiche, a meno che, da esse, l'artista non tragga conclusioni che servano a illuminare, a ridicolizzare o a esaltare la nostra realtà, com'è ad esempio in letteratura, del *Mondo nuovo*, di Aldous Huxley. Forse, nel romanzo del Kellermann, da cui il soggetto è stato ricavato (non lo conosco) c'era un'idea centrale, che mi è sembrato di veder trasparire, qua e là (l'incolombabile dislivello tra l'ideatore d'un'opera che richieda uno sforzo collettivo, e gli esecutori anonimi che ad essa dedichino le migliori energie e magari la vita, senz'averne un compenso materiale, mentre l'autore vi conquista la gloria). Ma, anche se questo era il tema — e sarebbe stato bellissimo — esso è scomparso nel film tra le lodevoli sequenze da documentario, che il regista ha voluto trarre dal sonuoso materiale di cui disponeva.

"L'USSARO NERO" - Realizzazione di G. Lannfretch; interpretazione di Mady Christians e Conrad Veidt. (Cin. S. Carlo - Ed. Ufa).

Un piccolo intrigo d'amore, ai margini della campagna di Russia, la cui responsabilità è gratuitamente attribuita a Napoleone. Genere operettistico, con canzoncine e cori, senza la grazia di un Lubitsch, che ne è l'imbattibile, inimitabile creatore. Per giunta, l'azione è lenta e la fotografia buia. Gli attori, evidentemente poco convinti, se la cavano appena.



"MILADY" - Realizzazione di Henri Diamant-Berger; interpretazione di Aimé Simon Gerard, Blanche Montel, Edith Mera, Paul Colline, ecc. (Cinema Corso).

È il secondo episodio di un film a serie su *I tre Moschettieri* di Dumas e Maquet. E vale poco, quanto il primo. Ritroviamo qui, non migliorato, il Gerard, che fu già interprete, nella memorabile edizione muta, della parte di D'Artagnan. Messinscena approssimativa, interpretazione sommaria, tecnica frettolosa. Ma da qualche tempo la Pittaluga, dovendo smaltire alla meglio lo stock dei suoi caotici acquisti (l'attuale gestione ha adottato tutt'altra politica e va lodata), si rifà con spettacoli d'arte varia, non sempre di buon gusto, cui però il pubblico accorre. Le *girls* sono le colonne d'Ercole delle sale cinematografiche, quando la morta stagione le riduce a basso regime. Ma se provassero, viene? Forse si salverebbe l'esercizio dal deficit di questi mesi d'abbandono e si eviterebbe l'importazione di tanta merce di scarto, che fa uscire tanto denaro italiano dalle frontiere, senza che le sale ne traggano vantaggio.

"LA SCOMPARSA DI MISS DRAKE" - Interpretazione di Maureen O'Sullivan e Lew Ayres. (Cinema Eden - Ed. Universal).

Figurarsi se Hollywood poteva non approfittare dei rapimenti all'ordine del giorno! Ecco dunque un nuovo film in cui le gesta dei « kidnappers » sono un pretesto ad una serie di episodi in cui si vedono « gangsters », feste da ballo, giornalisti, esibizioni di pacchi di dollari nonché di danzatrici negre; e si sentono minacce, promesse, qualche colpo di telefono, qualche colpo di rivoltella e anche la voce del Presidente Roosevelt che afferma la potenza della legge sui rapitori. Tutte cose, queste, che in America sono la cronaca di oggi ma che interessano noi altri... fino ad un certo punto. L'unica cosa che ci interessa è la bella Maureen O'Sullivan passata dai pericoli della jungla a quelli della grande città americana.



Enrico Roma



LETTERA N. 1

da TORINO

Con questa lettera da Torino iniziamo una serie di corrispondenze dalle più importanti città d'Italia attraverso le quali il nostro lettore avrà un panorama completo non solo della produzione italiana ma anche degli umori e dei gusti dei vari pubblici rispetto ai film e alle dive.

Questa città, in fatto di cinematografo, è una sovrana spodestata. Ma come coloro che hanno conosciuto i fasti di un regno, conserva intatta la dignità protocollare, fatta di riserbo e mista alla speranza di poter un giorno tornare a regnare. E intanto il cuore sanguina; la spina conficcata quando i numerosi e primitivi capannoni furono costretti a chiudere — delimitando un'epoca e compiendo un ciclo storicamente importante — è ancora viva e fa, a tratti, dolerare.

A sfruttare questo sentimentalismo, affiora — ugualmente a tratti — la speculazione. Infatti quando in queste settimane il termometro è salito a trenta gradi, ed il pubblico delle platee buie è passato ad occupare i marciapiedi dei caffè, le terrazze costruite nei controviali dei portici, ed i recinti di improvvisate pedane, al parco del Valentino, dove come piante notturne fioriscono le orchestre, un impresario è andato al cimitero della celluloida, ha scelto su indicazioni di vecchie rubriche i cadaveri artistici di *Za la mort*, *Za la vie*, *Italia Almirante*, *Ciro Galvani*, li ha resuscitati con una iniezione di pubblicità, definendo la pellicola senza nome « ricordi del passato » ed ha dato ordine di incominciare a svolgere il nastro ingiallito attraverso le lenti di proiezione. Da quell'istante il bravo riesumatore ha visto scomparire di ora in ora i blocchetti di scontrini, è stato costretto ad avvertire il pubblico assiepato alle porte d'ingresso che il « magnifico spettacolo » sarebbe stato mantenuto per tutta la settimana, né lo avrebbero cambiato in quella seguente, e magari un'altra ancora, — speriamo, avrà pensato — per tutta la estate.

Qualcuno crederà (come è già avvenuto l'anno scorso in altre città per riesumazione di « L'amor mio non muore » con Lida Borelli e Mario Bonnard) che il pubblico si sia recato allo spettacolo per deridente curiosità. Ma niente affatto. Semmai, dopo il primo esperimento del genere, tenne un secondo avrebbe avuto, come sempre, meno interesse; in ogni modo la curiosità artistica è privilegio di pochi e non desiderio di folla. E se qualcuno insistesse ancora a definirla tale, si potrebbe affermare il contrario giudicando il contegno degli spettatori davanti alla proiezione. Questi sudditi della città che fu capitale del cinema, non ridono né sorridono; sono composti e compunti: assistono alla funzione solenne soddisfatti di portare il proprio cordoglio in suffragio del morto sovrano tanto benamato e non mai dimenticato.

Si accomodi dunque, cittadino torinese; la funzione continuerà ininterrotta e nessuno le toglierà il diritto di assistervi. Intanto la nuova generazione si affanna in tentativi e parla sempre di rinascita. Ma con molti stenti nascono soltanto creature imperfette per tare paterne. Ciò che si è fatto a Torino in questi ultimi anni (a parte il film di Forzano girato in questa città unicamente per ragioni storiche di ambiente) non ha nome. Stavamo per dire, valore; ma di valori non si può parlare

quando si combatte su terreno minato e con forze inadeguate.

Ma poiché la speranza è sempre accesa, si aspetta il film di Cesare Meano « Frontiere », realizzato da un uomo indubbiamente intelligente, giornalista e scrittore, ma che si avvicina alla macchina da presa per la prima volta con mezzi modesti ed attrezzature di ripiego. Poi si leggono i resoconti della spedizione cine-giornalistica di Quadroni che ha pensato di fare un film con capitali torinesi, ma lontano qualche migliaio di chilometri: in Somalia.

Infine si parla molto di teatri sonori e di società produttrici, al solo scopo — evidentemente — di non far cancellare il nome della città dai quadri delle disponibilità. Ma la cinematografia torinese collocata a riposo potrà essere richiamata in servizio solo quando i giovani — qualcuno ancora troppo giovane — avranno finito di esercitarsi col passo ridotto, del quale si discute con consensi sproporzionati, passando al professionismo che è la sola base iniziale di un vero successo.

Tutto il resto è amichevole compiacenza; ma non ha niente a che vedere col cinema-tografo. O almeno troppo poco.

Pure questa città — forse sempre per le esposte ragioni — ha una grande passione per lo schermo; se ne avesse la metà per il teatro, gli attori potrebbero formare una « stabile » a Torino. Una prima cinematografica è un avvenimento; un bel film si mantiene in programma di sala in sala, per due mesi, passando cioè per tutte le borse, formando soprattutto conversazione. Si vuol sapere, per incominciare, chi ha diretto il film e persone di cultura appena media negli altri campi dell'arte, fanno paragoni da cenacoli, suscitano discussioni con sensati apprezzamenti.

E come le attrici vengono giudicate! Altro che divismo a base di pubblicità. Marlene dovrà riabilitarsi del « Cantico dei cantici » e la Garbo riguadagnerà le sue azioni quando apparirà nella « Regina Cristina ». Ma che questo pubblico pensi a prediligere le dive per il favore alla cartolina al platino lucido, non pensateci nemmeno; questi taciturni torinesi non si entusiasmano per nessuna star, e parlando con una sartina, è facile sentirsi rispondere che « Pioggia » è un grande film « anche così ridotto », mentre abbiamo letto in tutte le cronache che questa pellicola veramente eccezionale non è piaciuta in nessuna città. Chi fa dunque un passo avanti nel cuore del pubblico è la Crawford e molto posto

va guadagnando Kay Francis; nelle predilezioni delle fanciulle è invece Gary Cooper.

Ma di accettare tutto incondizionatamente, entusiasmandosi per l'appena mediocre e trovando accomodamenti per il cattivo, nemmeno a pensarci: lo sanno i noleggiatori e gli impresari di sale. Questo, in verità, è a tutto favore dell'ambiente, denota che la città ha ancora il clima adatto e se qualcuno invece di portarvi soltanto pellicole importate, pensasse a portarvi una macchina da presa, e se accanto vi fosse un uomo degno, non sarebbe respinto. Anzi, lo aiuterebbero.

Il pubblico si accorge, dunque, della mancata produzione, ma in fatto di proiezione ecco che pensano: la direzione di un locale per far cosa più gradita al pubblico volle completare lo spettacolo con alcuni numeri di varietà di primissimo ordine; l'avanspettacolo bastava da solo a giustificare il prezzo normale del biglietto. Ebbene, invece di essere contento, il pubblico si mostrò un poco infastidito, sentenziando che quando si presenta un vero film non si ha bisogno di aggiungerci altro. E ha concluso che il cinema-grafo è una cosa seria. Tanto seria da non sopportare che nella presentazione del film si dia soltanto un attimo di tempo alle diciture introduttive; vuole che il quadro si mantenga fermo quel tanto necessario per leggere bene i nomi di tutti gli attori e del regista. Magari ad alta voce; ma questo si può perdonare!

Lucio Ridenti

I GRANDI SEGRETI

Dopo studi incessanti, dopo lunghe e meticolose prove di Laboratorio, dopo esperimenti continuati pazientemente per degli anni, abbiamo potuto perfezionare i nostri PRODOTTI DI BELLEZZA ad un grado tale, che giustamente essi sono oggi ritenuti superiori a tutto quanto esiste di meglio in questo ramo. Per non subire amare delusioni usate dunque solo i veri ed originali prodotti qui appresso elencati:

PELI DETURPANTI Non aggravate il vostro stato coll'uso di inutili depilatori. Rendete invece definitiva la scomparsa dei peli, impiegando le vere *Aquae Tri-estraghe*, le quali, divorando peli e radici, rendono impossibile l'ulteriore crescita. Prezzi: *flacone N. 1* (precisare se per viso oppure per corpo) L. 14 e *flacone N. 2* (radici) L. 14. Invio segretissimo.

CADUTA DEI CAPELLI Se i vostri capelli sono radi e stentati, se vi cadono a piacche od uniformemente, se avete forfora, prurito, ecc., ricorrete alla *Pomata Capilligera*, del Dr. Lavia, meraviglioso alimento tonico e fortificante del bulbo, che arresta in meno di 8 giorni la caduta dei capelli, sopprime la forfora e rende rigogliosa la capigliatura in modo garantito. Non ingrassa, né imbratta i capelli. Un vasetto L. 12.50 (cura di 4 vasetti L. 46).

TINTURA DEI CAPELLI I Medici sconsigliano le tinture perché dannose alla salute. Pettinalevi immanicabilmente ai vostri capelli il loro bel colore naturale di gioventù senza tinture, senza bagnare la testa, senza disfare l'ondulazione, senza pericoli per la salute. Prodotto garantito innocuo, impiego facile, e comodo. Prezzo del *Pettinale* completo L. 35.

ONDULAZIONE Se volete conservare una bella ondulazione ed arzigocchia per dei mesi di seguito, adoperate il *Cri-mefil*. Non unge, non altera il colore. Un flacone L. 10.

LAVATE I CAPELLI SENZ'ACQUA Lavate, pulite e sgrassate i capelli colla *Lavia*, che schiuma senz'acqua ed asciuga subito. Combate la forfora e non inacidisce i capelli. Una bottiglia di lunga durata, solo L. 11.

ALITO FETIDO Questo difetto si vince con *Osmo-v*, ottimo dentifricio che ha un nobile profumo, e può essere usato anche (cosmoline), senza nuocere alle mucose. Bottiglia L. 10.

LENTIGGINI Fate scomparire le macchie della pelle, le efelidi, le macchie, arsure, ecc., col *Cyamelan*. In pochi giorni avrete una pelle pura e senza imperfezioni. Un flacone L. 14.

CIGLIA Impedite alle ciglia e sopracciglia di cadere ed affrettate la loro crescita e sviluppo, usando la meravigliosa *Crema Mirella*, in vendita a solo L. 6.50 al vasetto.

GRATIS CATALOGO ILLUSTRATO DI 96 PAGINE

Riceverete merce franca di ogni spesa per qualsiasi quantitativo anche minimo, indirizzando tutte le ordinazioni a mezzo di cartolina vaglia, lettera, ecc., a:

Laboratori SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 - TORINO (110)

ACQUA DI COLONIA

Soir de Paris

dal profumo delicato e persistente

È L'ULTIMA CREAZIONE DI
BOURJOIS

PREZZI DI VENDITA:

1 litro . . .	L. 80	1/8 litro . . .	L. 14
1/2 » . . .	45	1/16 » . . .	8
1/4 » . . .	25	1/32 » . . .	5

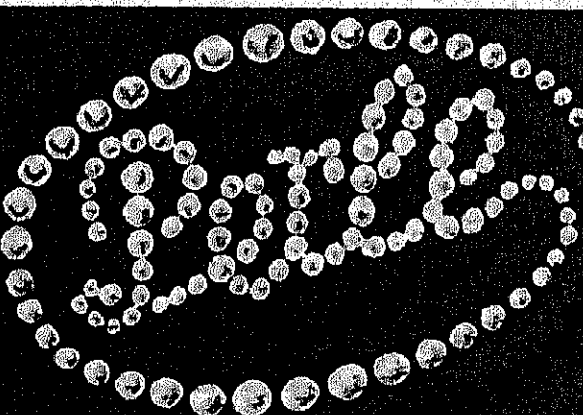


SENO

BELLISSIMO, favorendone lo sviluppo e il rassodamento, dà il prodotto igienico di cosmesi - inasuperabile ritrovato della profumeria scientifica -

CREMA LIO-RAR

d'uso esterno. Effetto meraviglioso infallibile in qualunque caso ed età con una sola scatola. La Crema LIO-RAR ha già reso affascinanti e felici moltissime donne. Anche a voi darà in pochi giorni un seno ideale. Costa L. 14.50 nelle Profumerie e Farmacie.



PRIMO DENTIFRICIO ROSSO ITALIANO
IMITATO - NON SUPERATO





FRANCO COOP

che ha creato nel film "La signora di tutti" un tipo non facilmente dimenticabile (Ediz. Novella film).